

Ascolta e Medita

Dicembre 2015

Questo numero è stato curato da:
Gigi Avanti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 19. Lutto»

Mercoledì 17 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel percorso di catechesi sulla famiglia, oggi prendiamo direttamente ispirazione dall'episodio narrato dall'evangelista Luca, che abbiamo appena ascoltato (cfr. Lc 7, 11–15). È una scena molto commovente, che ci mostra la compassione di Gesù per chi soffre—in questo caso una vedova che ha perso l'unico figlio—e ci mostra anche la potenza di Gesù sulla morte.

La morte è un'esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna. Fa parte della vita; eppure, quando tocca gli affetti familiari, la morte non riesce mai ad apparirci naturale. Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa. La perdita di un figlio o di una figlia è come se fermasse il tempo: si apre una voragine che inghiotte il passato e anche il futuro. La morte, che porta via il figlio piccolo o giovane, è uno schiaffo alle promesse, ai doni e sacrifici d'amore gioiosamente consegnati alla vita che abbiamo fatto nascere. Tante volte vengono a Messa a Santa Marta genitori con la foto di un figlio, di una figlia, bambino, ragazzo, ragazza, e mi dicono: "Se ne è andato, se ne è andata". E lo sguardo è tanto addolorato. La morte tocca e quando è un figlio tocca profondamente. Tutta la famiglia rimane come paralizzata, ammutolita. E qualcosa di simile patisce anche il bambino che rimane solo, per la perdita di un genitore, o di entrambi. Quella domanda: "Ma dov'è il papà? Dov'è la mamma?"—"Ma è in cielo"—"Ma perché non lo vedo?". Questa domanda copre un'angoscia nel cuore del bambino che rimane solo. Il vuoto dell'abbandono che si apre dentro di lui è tanto più angosciante per il fatto che non ha neppure l'esperienza sufficiente per "dare un nome" a quello che è accaduto. "Quando torna il papà? Quando torna la mamma?". Cosa rispondere quando il bambino soffre? Così è la morte in famiglia.

In questi casi la morte è come un buco nero che si apre nella vita delle famiglie e a cui non sappiamo dare alcuna spiegazione. E a volte si giunge persino a dare la colpa a Dio. Ma quanta gente—io li capisco—si arrabbia con Dio, bestemmia: "Perché mi hai tolto il figlio, la figlia? Ma Dio non c'è, Dio non esiste! Perché ha fatto questo?". Tante volte abbiamo sentito questo. Ma questa rabbia è un po' quello che viene dal cuore del dolore grande; la perdita di un figlio o di una figlia, del papà o della mamma, è un grande dolore. Questo accade continuamente nelle famiglie. In questi casi, ho detto, la morte è quasi come un buco. Ma la morte fisica ha dei "complici" che sono anche peggiori di lei, e che si chiamano odio, invidia, superbia, avarizia; insomma, il peccato del mondo che lavora per la morte e la rende ancora più dolorosa e ingiusta. Gli affetti familiari appaiono come le vittime predestinate e inermi di queste potenze ausiliarie della morte, che accompagnano

la storia dell'uomo. Pensiamo all'assurda "normalità" con la quale, in certi momenti e in certi luoghi, gli eventi che aggiungono orrore alla morte sono provocati dall'odio e dall'indifferenza di altri esseri umani. Il Signore ci liberi dall'abituarsi a questo!

Nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola: questo è un vero atto di fede. Tutte le volte che la famiglia nel lutto—anche terribile—trova la forza di custodire la fede e l'amore che ci uniscono a coloro che amiamo, essa impedisce già ora, alla morte, di prendersi tutto. Il buio della morte va affrontato con un più intenso lavoro di amore. "Dio mio, rischiara le mie tenebre!", è l'invocazione della liturgia della sera. Nella luce della Risurrezione del Signore, che non abbandona nessuno di coloro che il Padre gli ha affidato, noi possiamo togliere alla morte il suo "pungiglione", come diceva l'apostolo Paolo (1 Cor 15, 55); possiamo impedirle di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio.

In questa fede, possiamo consolarci l'un l'altro, sapendo che il Signore ha vinto la morte una volta per tutte. I nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio. L'amore è più forte della morte. Per questo la strada è far crescere l'amore, renderlo più solido, e l'amore ci custodirà fino al giorno in cui ogni lacrima sarà asciugata, quando «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21, 4). Se ci lasciamo sostenere da questa fede, l'esperienza del lutto può generare una più forte solidarietà dei legami famigliari, una nuova apertura al dolore delle altre famiglie, una nuova fraternità con le famiglie che nascono e rinascono nella speranza. Nascere e rinascere nella speranza, questo ci dà la fede. Ma io vorrei sottolineare l'ultima frase del Vangelo che oggi abbiamo sentito (cfr. Lc 7, 11–15). Dopo che Gesù riporta alla vita questo giovane, figlio della mamma che era vedova, dice il Vangelo: "Gesù lo restituì a sua madre". E questa è la nostra speranza! Tutti i nostri cari che se ne sono andati, il Signore ce li restituirà e noi ci incontreremo insieme a loro. Questa speranza non delude! Ricordiamo bene questo gesto di Gesù: "E Gesù lo restituì a sua madre", così farà il Signore con tutti i nostri cari nella famiglia!

Questa fede ci protegge dalla visione nichilista della morte, come pure dalle false consolazioni del mondo, così che la verità cristiana «non rischi di mischiarsi con mitologie di vario genere», cedendo ai riti della superstizione, antica o moderna» (Benedetto XVI, *Angelus* del 2 novembre 2008). Oggi è necessario che i Pastori e tutti i cristiani esprimano in modo più concreto il senso della fede nei confronti dell'esperienza famigliare del lutto. Non si deve negare il diritto al pianto—dobbiamo piangere nel lutto—, anche Gesù «scoppiò in pianto» e fu «profondamente turbato» per il grave lutto di una famiglia che amava (Gv 11, 33–37). Possiamo piuttosto attingere dalla testimonianza semplice e forte di tante famiglie che hanno saputo cogliere, nel durissimo passaggio della morte, anche il sicuro passaggio del Signore, crocifisso e risorto, con la sua irrevocabile promessa di risurrezione dei morti. Il lavoro dell'amore di Dio è più forte del lavoro della morte. È di quell'amore, è proprio di quell'amore, che dobbiamo farci "complici" operosi, con la nostra fede! E ricordiamo quel gesto di Gesù: "E Gesù lo restituì a sua madre", così farà con tutti i nostri cari e con noi quando ci incontreremo, quando la morte sarà definitivamente sconfitta in noi. Essa è sconfitta dalla croce di Gesù. Gesù ci restituirà in famiglia a tutti!

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 20. Ferite (I)»

Mercoledì 24 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle ultime catechesi abbiamo parlato della famiglia che vive le fragilità della condizione umana, la povertà, la malattia, la morte. Oggi invece riflettiamo sulle ferite che si aprono proprio all'interno della convivenza famigliare. Quando cioè, nella famiglia stessa, ci si fa del male. La cosa più brutta!

Sappiamo bene che in nessuna storia famigliare mancano i momenti in cui l'intimità degli affetti più cari viene offesa dal comportamento dei suoi membri. Parole e azioni (e omissioni!) che, invece di esprimere amore, lo sottraggono o, peggio ancora, lo mortificano. Quando queste ferite, che sono ancora rimediabili, vengono trascurate, si aggravano: si trasformano in prepotenza, ostilità, disprezzo. E a quel punto possono diventare lacerazioni profonde, che dividono marito e moglie, e inducono a cercare altrove comprensione, sostegno e consolazione. Ma spesso questi "sostegni" non pensano al bene della famiglia!

Lo svuotamento dell'amore coniugale diffonde risentimento nelle relazioni. E spesso la disgregazione "frana" addosso ai figli.

Ecco, i figli. Vorrei soffermarmi un poco su questo punto. Nonostante la nostra sensibilità apparentemente evoluta, e tutte le nostre raffinate analisi psicologiche, mi domando se non ci siamo anestetizzati anche rispetto alle ferite dell'anima dei bambini. Quanto più si cerca di compensare con regali e merendine, tanto più si perde il senso delle ferite—più dolorose e profonde—dell'anima. Parliamo molto di disturbi comportamentali, di salute psichica, di benessere del bambino, di ansia dei genitori e dei figli... Ma sappiamo ancora che cos'è una ferita dell'anima? Sentiamo il peso della montagna che schiaccia l'anima di un bambino, nelle famiglie in cui ci si tratta male e ci si fa del male, fino a spezzare il legame della fedeltà coniugale? Quale peso ha nelle nostre scelte—scelte sbagliate, per esempio—quanto peso ha l'anima dei bambini? Quando gli adulti perdono la testa, quando ognuno pensa solo a sé stesso, quando papà e mamma si fanno del male, l'anima dei bambini soffre molto, prova un senso di disperazione. E sono ferite che lasciano il segno per tutta la vita.

Nella famiglia, tutto è legato assieme: quando la sua anima è ferita in qualche punto, l'infezione contagia tutti. E quando un uomo e una donna, che si sono impegnati ad essere "una sola carne" e a formare una famiglia, pensano ossessivamente alle proprie esigenze di libertà e di gratificazione, questa distorsione intacca profondamente il cuore e la vita dei figli. Tante volte i bambini si nascondono per piangere da soli... Dobbiamo capire bene questo. Marito e moglie sono una sola carne. Ma le loro creature sono carne della loro carne. Se pensiamo alla durezza con cui Gesù ammonisce gli adulti a non

scandalizzare i piccoli—abbiamo sentito il passo del Vangelo—(cfr. Mt 18, 6), possiamo comprendere meglio anche la sua parola sulla grave responsabilità di custodire il legame coniugale che dà inizio alla famiglia umana (cfr. Mt 19, 6–9). Quando l'uomo e la donna sono diventati una sola carne, tutte le ferite e tutti gli abbandoni del papà e della mamma incidono nella carne viva dei figli.

È vero, d'altra parte, che ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza.

Non mancano, grazie a Dio, coloro che, sostenuti dalla fede e dall'amore per i figli, testimoniano la loro fedeltà ad un legame nel quale hanno creduto, per quanto appaia impossibile farlo rivivere. Non tutti i separati, però, sentono questa vocazione. Non tutti riconoscono, nella solitudine, un appello del Signore rivolto a loro. Attorno a noi troviamo diverse famiglie in situazioni cosiddette irregolari—a me non piace questa parola—e ci poniamo molti interrogativi. Come aiutarle? Come accompagnarle? Come accompagnarle perché i bambini non diventino ostaggi del papà o della mamma?

Chiediamo al Signore una fede grande, per guardare la realtà con lo sguardo di Dio; e una grande carità, per accostare le persone con il suo cuore misericordioso.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 21. Famiglie ferite (II)»

Mercoledì 5 agosto 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Con questa catechesi riprendiamo la nostra riflessione sulla famiglia. Dopo aver parlato, l'ultima volta, delle famiglie ferite a causa della incomprensione dei coniugi, oggi vorrei fermare la nostra attenzione su un'altra realtà: come prenderci cura di coloro che, in seguito all'irreversibile fallimento del loro legame matrimoniale, hanno intrapreso una nuova unione.

La Chiesa sa bene che una tale situazione contraddice il Sacramento cristiano. Tuttavia il suo sguardo di maestra attinge sempre da un cuore di madre; un cuore che, animato dallo Spirito Santo, cerca sempre il bene e la salvezza delle persone. Ecco perché sente il dovere, «per amore della verità», di «ben discernere le situazioni». Così si esprimeva san Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (n. 84), portando ad esempio la differenza tra chi ha subito la separazione rispetto a chi l'ha provocata. Si deve fare questo discernimento.

Se poi guardiamo anche questi nuovi legami con gli occhi dei figli piccoli—e i piccoli guardano—, con gli occhi dei bambini, vediamo ancora di più l'urgenza di sviluppare nelle nostre comunità un'accoglienza reale verso le persone che vivono tali situazioni. Per questo è importante che lo stile della comunità, il suo linguaggio, i suoi atteggiamenti, siano sempre attenti alle persone, a partire dai piccoli. Loro sono quelli che soffrono di più, in queste situazioni. Del resto, come potremmo raccomandare a questi genitori di fare di tutto per educare i figli alla vita cristiana, dando loro l'esempio di una fede convinta e praticata, se li tenessimo a distanza dalla vita della comunità, come se fossero scomunicati? Si deve fare in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare! Purtroppo, il numero di questi bambini e ragazzi è davvero grande. È importante che essi sentano la Chiesa come madre attenta a tutti, sempre disposta all'ascolto e all'incontro.

In questi decenni, in verità, la Chiesa non è stata né insensibile né pigra. Grazie all'approfondimento compiuto dai Pastori, guidato e confermato dai miei Predecessori, è molto cresciuta la consapevolezza che è necessaria una fraterna e attenta accoglienza, nell'amore e nella verità, verso i battezzati che hanno stabilito una nuova convivenza dopo il fallimento del matrimonio sacramentale; in effetti, queste persone non sono affatto scomunicate: non sono scomunicate!, e non vanno assolutamente trattate come tali: esse fanno sempre parte della Chiesa.

Papa Benedetto XVI è intervenuto su tale questione, sollecitando un attento discernimento e un sapiente accompagnamento pastorale, sapendo che non esistono «semplici

ricette» (*Discorso al VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, Milano, 2 giugno 2012, risposta n. 5).

Di qui il ripetuto invito dei Pastori a manifestare apertamente e coerentemente la disponibilità della comunità ad accoglierli e a incoraggiarli, perché vivano e sviluppino sempre più la loro appartenenza a Cristo e alla Chiesa con la preghiera, con l'ascolto della Parola di Dio, con la frequenza alla liturgia, con l'educazione cristiana dei figli, con la carità e il servizio ai poveri, con l'impegno per la giustizia e la pace.

L'icona biblica del Buon Pastore (Gv 10, 11–18) riassume la missione che Gesù ha ricevuto dal Padre: quella di dare la vita per le pecore. Tale atteggiamento è un modello anche per la Chiesa, che accoglie i suoi figli come una madre che dona la sua vita per loro. «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre [...]»—Niente porte chiuse! Niente porte chiuse!—«Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità. La Chiesa [...] è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 47).

Allo stesso modo tutti i cristiani sono chiamati a imitare il Buon Pastore. Soprattutto le famiglie cristiane possono collaborare con Lui prendendosi cura delle famiglie ferite, accompagnandole nella vita di fede della comunità. Ciascuno faccia la sua parte nell'assumere l'atteggiamento del Buon Pastore, il quale conosce ognuna delle sue pecore e nessuna esclude dal suo infinito amore!

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 22. Festa»

Mercoledì 12 agosto 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi apriamo un piccolo percorso di riflessione su tre dimensioni che scandiscono, per così dire, il ritmo della vita familiare: *la festa, il lavoro, la preghiera*.

Incominciamo dalla festa. Oggi parleremo della festa. E diciamo subito che la festa è un'invenzione di Dio. Ricordiamo la conclusione del racconto della creazione, nel Libro della Genesi che abbiamo ascoltato: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (2, 2–3). Dio stesso ci insegna l'importanza di dedicare un tempo a contemplare e a godere di ciò che nel lavoro è stato ben fatto. Parlo di lavoro, naturalmente, non solo nel senso del mestiere e della professione, ma nel senso più ampio: ogni azione con cui noi uomini e donne possiamo collaborare all'opera creatrice di Dio.

Dunque la festa non è la pigrizia di starsene in poltrona, o l'ebbrezza di una sciocca evasione, no la festa è anzitutto uno sguardo amorevole e grato sul lavoro ben fatto; festeggiamo un lavoro. Anche voi, novelli sposi, state festeggiando il lavoro di un bel tempo di fidanzamento: e questo è bello! È il tempo per guardare i figli, o i nipoti, che stanno crescendo, e pensare: che bello! È il tempo per guardare la nostra casa, gli amici che ospitiamo, la comunità che ci circonda, e pensare: che cosa buona! Dio ha fatto così quando ha creato il mondo. E continuamente fa così, perché Dio crea sempre, anche in questo momento!

Può capitare che una festa arrivi in circostanze difficili o dolorose, e si celebra magari “con il groppo in gola”. Eppure, anche in questi casi, chiediamo a Dio la forza di non svuotarla completamente. Voi mamme e papà sapete bene questo: quante volte, per amore dei figli, siete capaci di mandare giù i dispiaceri per lasciare che loro vivano bene la festa, gustino il senso buono della vita! C'è tanto amore in questo!

Anche nell'ambiente di lavoro, a volte—senza venire meno ai doveri!—noi sappiamo “infiltrare” qualche sprazzo di festa: un compleanno, un matrimonio, una nuova nascita, come anche un congedo o un nuovo arrivo... è importante. È importante fare festa. Sono momenti di familiarità nell'ingranaggio della macchina produttiva: ci fa bene!

Ma il vero tempo della festa sospende il lavoro professionale, ed è sacro, perché ricorda all'uomo e alla donna che sono fatti ad immagine di Dio, il quale non è schiavo del lavoro, ma Signore, e dunque anche noi non dobbiamo mai essere schiavi del lavoro, ma “signori”. C'è un comandamento per questo, un comandamento che riguarda tutti, nessuno escluso! E invece sappiamo che ci sono milioni di uomini e donne e addirittura bambini schiavi

del lavoro! In questo tempo ci sono schiavi, sono sfruttati, schiavi del lavoro e questo è contro Dio e contro la dignità della persona umana! L'ossessione del profitto economico e l'efficientismo della tecnica mettono a rischio i ritmi umani della vita, perché la vita ha i suoi ritmi umani. Il tempo del riposo, soprattutto quello domenicale, è destinato a noi perché possiamo godere di ciò che non si produce e non si consuma, non si compra e non si vende. E invece vediamo che l'ideologia del profitto e del consumo vuole mangiarsi anche la festa: anch'essa a volte viene ridotta a un "affare", a un modo per fare soldi e per spenderli. Ma è per questo che lavoriamo? L'ingordigia del consumare, che comporta lo spreco, è un brutto virus che, tra l'altro, ci fa ritrovare alla fine più stanchi di prima. Nuoce al lavoro vero, consuma la vita. I ritmi sregolati della festa fanno vittime, spesso giovani.

Infine, il tempo della festa è sacro perché Dio lo abita in un modo speciale. L'Eucaristia domenicale porta alla festa tutta la grazia di Gesù Cristo: la sua presenza, il suo amore, il suo sacrificio, il suo farci comunità, il suo stare con noi... E così ogni realtà riceve il suo senso pieno: il lavoro, la famiglia, le gioie e le fatiche di ogni giorno, anche la sofferenza e la morte; tutto viene trasfigurato dalla grazia di Cristo.

La famiglia è dotata di una competenza straordinaria per capire, indirizzare e sostenere l'autentico valore del tempo della festa. Ma che belle sono le feste in famiglia, sono bellissime! E in particolare della domenica. Non è certo un caso se le feste in cui c'è posto per tutta la famiglia sono quelle che riescono meglio!

La stessa vita familiare, guardata con gli occhi della fede, ci appare migliore delle fatiche che ci costa. Ci appare come un capolavoro di semplicità, bello proprio perché non artificiale, non finto, ma capace di incorporare in sé tutti gli aspetti della vita vera. Ci appare come una cosa "molto buona", come Dio disse al termine della creazione dell'uomo e della donna (cfr. Gen 1, 31). Dunque, la festa è un prezioso regalo di Dio; un prezioso regalo che Dio ha fatto alla famiglia umana: non roviniamolo!

Martedì
1 dicembre 2015

Is 11, 1-10; Sal 71
Tempo di avvento
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di renderci forti nello svolgimento
della missione affidatoci
per la dilatazione degli spazi del Tuo Regno
anche e soprattutto quando ci sembra
di non vedere alcun risultato.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Medita

Ogni brano di vangelo si presta a diverse interpretazioni, consente tanti approcci, ma tutti convergenti verso un traguardo ben preciso: la buona notizia del Regno di Dio da portare in tutto il mondo. Il brano di oggi non fa eccezione, ovviamente, e ci permette inoltre di focalizzare la nostra attenzione sulla dinamica della comunicazione umana che riguarda sempre e comunque coloro i quali hanno il compito di “comunicare” questa buona notizia. È risaputo che la comunicazione è una grande legge universale, una sorta di regola cosmica iscritta nel DNA della relazione. Tutto è relazione, la comunicazione è relazione, quindi tutto è comunicazione, si direbbe in filosofia... E che Dio sia Relazione (Padre, Figlio e Spirito Santo...) ne è il fondamento. È anche assodato che il bisogno di capire e di essere capiti sta alla base di ogni relazione interpersonale che voglia qualificarsi come benefica. Le indagini riguardanti, ad esempio, le relazioni interpersonali familiari, rivelano che la seconda causa delle separazioni e dei divorzi è costituita proprio dalla

“cattiva comunicazione” o addirittura dalla “incapacità di comunicare”. Questo per dire quanto sia importante l'intendersi, il capirsi, il comprendersi ai fini di un reciproco benessere esistenziale. Ma ancor prima di questo, per dire quanto sia fondamentale impostare una relazione di qualità con le persone da capire o dalle quali essere capiti...

Il brano di vangelo di oggi ne è una conferma, sebbene il livello di relazione tra Gesù e i discepoli sia già alto, di qualità, unico. Unico a tal punto da farci dedurre subito che chi ha a cuore le sorti della causa del Regno di Dio, prima ancora di saper “comunicare” bene, sappia vivere una relazione di qualità con Dio, dalla quale relazione scaturisce e consegue poi il benessere relazionale interpersonale.

Siamo di fronte ad un episodio apparentemente banale: alcuni discepoli, di ritorno da una missione per la quale erano stati inviati da Gesù, comunicano a Gesù lo stupore per le meraviglie compiute in nome Suo ottenendo come risposta una lode, non a loro, ma al Padre. La dinamica nascosta e, in un certo senso curiosa, di questa “comunicazione” che fa da anima alle parole dei discepoli e di Gesù, è quella di una “gioia stupita” dei discepoli che fa contatto con quella che si potrebbe definire la “gioia genetica” di Gesù dovuta alla Sua “relazione” con il Padre nello Spirito. Una gioia che si libera in una orazione di lode al Padre, quasi mettendo in secondo piano l'obbligo di una risposta immediata ai discepoli... Riposta che però viene subito data “in disparte” agli stessi sotto quella forma apparentemente tanto strana della “beatitudine” (che a buona ragione si potrebbe considerare quasi una sorta di “lode” alle persona...). Questa modalità (e capacità...) di saper trasformare un possibile complimento (“siete stati bravi”) in una beatitudine (“siete ancor più che bravi... siete beati per aver visto...”) fa salire di livello la comunicazione, da un livello, per così dire, psicologico a un livello spirituale. Potrebbe essere un suggerimento utile da tenere presente quando la propria anima viene messa sotto attacco dalla tentazione della vanagloria per certi risultati ottenuti nello svolgimento della propria missione. Preferibile dirottare immediatamente al Padre i “complimenti” ricevuti anziché rischiare di affondare nelle sabbie mobili di un morboso e mortale autocompiacimento.

**Per
riflettere**

“Comunicare è una necessità, ascoltare è un'arte”. (Goethe)

Preghiera Finale

Ti chiediamo, o Signore,
la grazia di saper sempre riconoscere
di essere dei semplici servi
impegnati per la causa del Tuo Regno
e di non avere alcun merito per le opere
che compiamo onde rivolgere a Te,
e unicamente a Te,
la lode e la gloria.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la grazia di saper sempre conservare intatta
la capacità di stupirci di fronte alle meraviglie
operate dal tuo Amore
e la prontezza di trasformare questo stupore
in orazione di lode a Te.

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Medita

C'è una parola, nel brano di oggi, che si riallaccia al brano di ieri ed è la parola "stupore". Lo stupore che prende la folla accorsa da Gesù per i "miracoli" che compie con una "naturalità" disarmante e sconcertante (in Gesù infatti coesistono "natura" umana e "divina"). Ma ancor più disarmante, a livello di regole della comunicazione, è la asciuttezza

narrativa dell'evangelista Matteo. Egli narra di accadimenti straordinari e miracolosi in due righe e senza enfasi che ne evidenzino l'eccezionalità. Sembra voler far capire a chi legge che l'agire "taumaturgico" di Gesù è roba di ordinaria amministrazione nelle cose di Dio... Sembra voler insinuare l'idea che i veri miracoli sono nascosti anche nel fluire della vita di ogni giorno e dei quali neppure ci accorgiamo. E che lo "straordinario" non sta soltanto nel clamore di una guarigione improvvisa, ma nella silenziosa "ordinarietà" della vita di ogni giorno, quale che sia il suo livello di salute

La folla accorsa da Gesù si stupisce, inoltre, di fronte allo straordinario potere di Gesù e intuisce che non è cosa normale, inviando al Padre, il Dio d'Israele, la lode per aver scelto un loro conterraneo a svolgere la missione di Messia. La folla manifesta, così facendo, un pregevole livello di sensibilità religiosa... E gli anziani, i capi, i sacerdoti... i saputoni di allora... sanno stupirsi e lodare Dio o già pensano di togliere di mezzo questo "strano" Dio?

Un altro suggerimento spirituale da seguire potrebbe essere quello ricavabile dall'ultima parte del brano, quello conosciuto come la "moltiplicazione dei pani" (moltiplicazione dello stupore...?) sempre raccontato in due righe da Matteo. Quando Gesù dice ai suoi "dategli voi da mangiare" è come se li autorizzasse a fare dei miracoli in nome Suo... ordinari o straordinari che siano. Ma perché questo accada, anche oggi, occorre non aver perso per strada lo smalto di una fede fresca, viva e robusta. Sarà per questo che si vedono sempre meno miracoli oggi? Miracoli straordinari, ma soprattutto quel miracolo ordinario di una vita quotidiana fatta di stupore e di gioia riconoscente per il Dio della grazia, quello stupore e quella gioia di vivere per il Regno che già di per sé è annuncio e testimonianza. Quello stupore e quella gioia per natura loro contagiosi...

**Per
riflettere**

"E se potete mantenere la meraviglia del vostro cuore dinanzi ai miracoli quotidiani della vostra vita, il vostro dolore non sembrerà meno meraviglioso della vostra gioia". (Gibran)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per le meraviglie silenziose
che operi nella vita di ogni giorno
e ti chiediamo perdono per tutte quelle volte
che non ce ne accorgiamo rimanendo ad anima muta.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di fare vigile e attenta la nostra anima
ai segnali continuamente inviati dal tuo Spirito
nella semplicità degli eventi del giorno dopo giorno
così che i nostri comportamenti
siano sempre in sintonia con la volontà del Padre.

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24–27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Medita

A tutta prima potrebbe sembrare, quello di oggi, un brano che assegna all'agire il primato sul pregare. Ma non è così... per chi sa cogliere e gustare il livello spirituale paradossale al quale spesso Gesù si pone quando vuole far passare, senza equivoci, certi concetti base del suo annuncio del Regno. Anche perché la filosofia dell'*aut aut* (o questo o quello) è applicabile soltanto ad alto livello spirituale (o Dio o Mammona... o Gesù o Satana...) laddove a livello più basso (o pregare o comportarsi bene) questa dialettica

risulta inapplicabile oltrech  infausta. A livello pi  basso   preferibile quindi la dialettica dell'et et (e questo e quello). Ges  non intende ovviamente privilegiare la cosiddetta buona condotta rispetto alla preghiera, ma intende proprio dare il primato alla preghiera a patto che questa sia connessa alla buona condotta morale. Senza dire che avverr  nel corso del tempo che i contemplativi faranno della preghiera la loro condotta morale...

Ges  intende far capire che le due cose vanno a braccetto e lo fa capire ricorrendo ad una immagine molto significativa, quella dell'uomo saggio a confronto dell'uomo stolto.   saggio cio  colui che... volendo darsi da fare per costruire il Regno di Dio ne poggia i mattoni sulle fondamenta della preghiera.   stolto invece colui che, per superficialit  o per frenesia d'azione, trascura la prioritaria necessit  dell'orazione che d  senso all'azione medesima. Se poi venti impetuosi o fiumi che straripano travolgono la costruzione messa in piedi dallo stolto non dovrebbe sorprendere pi  di tanto. Prima per  di ricorrere a questa immagine, Ges  esordisce con la richiesta di un prerequisito, di una disponibilit  interiore capaci di accogliere poi il suo messaggio: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica...". A questo punto la questione si fa seria, perch  focalizza l'attenzione sull'ascolto. C'  modo e modo di ascoltare. C'  il modo superficiale e frettoloso di chi ribatte subito con i "per ", i "se" e i "ma"... e c'  quello umile e quieto di chi interiorizza quel che ascolta "meditandolo" nel suo cuore... Sentir dire da Ges  che addirittura non entrer  nel Regno dei Cieli chi si limiter  a pregare fa quasi spavento. Ma Ges  non vuole spaventare nessuno, vuole soltanto affermare che l'ossatura della vita spirituale   data dal fare la volont  del Padre alimentata dalla orazione quotidiana. Viene in mente il detto di san Benedetto: "ora et labora".

**Per
riflettere**

"Ogni incontro con Dio   preghiera, non ogni preghiera   incontro con Dio". (Anonimo)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la chiarezza con la quale tracci
le coordinate della vita spirituale
e ti chiediamo perdono per tutte quelle volte
che nei nostri comportamenti seguiamo
di pi  le sirenette della nostra vanit 
che non la soave voce della Tua santa volont .

Venerdì

Is 29, 17–24; Sal 26

4 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di affinare la sensibilità della nostra anima
così da saper distinguere in ogni circostanza
ciò che ci fa crescere come discepoli al tuo seguito
da ciò che ne ostacola la crescita.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Medita

Curioso questo stile narrativo di Matteo. Sembra quasi sbrigarsi, come se si volesse togliere il pensiero nel narrare gli eventi. In realtà questa sobrietà narrativa ha il pregio di mettere meglio in evidenza il protagonista di tutti gli eventi, quel Gesù Messia che tanti suoi contemporanei (soprattutto i più “esperti” di religione) non hanno saputo riconoscere come tale. Al contrario, uno stile narrativo sovrabbondante di dettagli e di decorazioni letterarie metterebbe in primo piano la propria bravura di cronista... con il rischio di incorrere nel peccato di vanità.

E questa osservazione potrebbe già dire qualcosa a predicatori, catechisti, scrittori e a tutti coloro ai quali è toccata in sorte, per grazia, la missione della “divulgazione” del

messaggio evangelico. “Occorre che Lui cresca e io diminuisca”, dirà Giovanni il Battista in proposito...

Ma torniamo al brano di oggi. Un brano di poche righe che riporta un botta e risposta tra Gesù e due ciechi. Alcuni dettagli sono importanti: sono i due ciechi a “seguire” Gesù per ottenere qualcosa. Si potrebbe dire che “seguire” Gesù in cerca di miracoli non sia proprio la caratteristica del discepolo... Il discepolo è colui che “segue” Gesù per imitarlo, fare come lui. Più che “seguire” Gesù, i due ciechi lo “inseguivano” per ottenere una prestazione, in questo caso unica e miracolosa. Una volta raggiunto Gesù è Lui ad avviare la comunicazione con una domanda precisa: “Volete proprio questo?”. Il risultato dell’incontro tra domanda dei ciechi e controdomanda di Gesù è sorprendente e registra un ribaltamento della situazione: i ciechi vengono “complimentati” per la loro fede nella capacità “taumaturgica” di Gesù... anziché essere loro a “complimentarsi” (lode e gloria) con Gesù. Forse si tratta di una fede ancora bambina che Gesù cerca di alimentare gratificandoli e complimentandosi con loro... Infatti, subito dopo, si affretta a raccomandare loro di non raccontare a nessuno l’accaduto. Perché? Perché è una fede ancora bambina quella di coloro che “inseguono” Gesù per ottenere qualcosa (in un altro momento lo “inseguirà” la folla per farlo re...). E Gesù non vuole alimentare equivoci sulla sua persona e sulla sua missione. Gesù non è un erogatore di servizi, ma un portatore di Salvezza. Gesù non gradisce di essere “inseguito” per ottenerne dei miracoli, ma “seguito” per diventarne discepoli (dal latino “discere” che vuol dire “imparare”). Le guide di montagna non si inseguono ma si seguono silenziosamente cercando di imitarle... Gesù non è un collezionista di “miracolati”, ma un trascinateur di seguaci...

**Per
riflettere**

“Ciò che l’insegnante è, è più importante di ciò che insegna”. (S. Kierkegaard)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per tutti i “miracoli” che compì nelle nostre anime,
magari a nostra insaputa,
e continua a concederci la grazia
di seguirti senza il desiderio
o la pretesa di ottenere favori.

Sabato

Is 30, 19–21.23–26; Sal 146

5 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la grazia del discernimento
così da farci scorgere per tempo
degli scricchiolii del nostro agire per la causa del tuo Regno
dovuti alla nostra fiacchezza spirituale
ed alla nostra flebile orazione.

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Medita

Sempre più fantastico lo stile narrativo di Matteo che con sobrietà riporta eventi straordinari in maniera talmente ordinaria da farli sembrare di normale amministrazione. In quattro parole dipinge il quadro di un Gesù che tranquillamente trascorre la giornata “percorrendo” città e villaggi, “insegnando”, “annunciando il vangelo”, e “guarendo” ogni malattia e infermità. Un programma di vita niente male... Doveva essere talmente abituato, Matteo, a vedere Gesù in azione da insinuare l'idea che voglia indicare la medesima

modalità di azione pastorale agli annunciatori del vangelo d'ogni tempo. Infatti, subito dopo aver descritto, per così dire, la facciata esterna di questa operatività di Gesù ecco che Matteo fa convergere la nostra attenzione sull'atteggiamento interiore che anima tale operatività per il Regno. Gesù "è preso da compassione" per le folle che si accalcano attorno a lui per cercare liberazione dai loro malanni e all'interno di questa "compassione" fiorisce nella sua anima un'orazione che a buon diritto potrebbe definirsi come l'orazione pastorale primaria: "Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe". Sembra evidente la modalità relazionale pastorale da preferire da parte di coloro che prima o poi avranno a che fare con identici problemi di gente angosciata e stanca e in cerca di sollievo morale e spirituale. Questo invito a pregare quando ci si trova alle prese con un senso di impotenza di fronte alle sofferenze umane allontana il rischio di un frenetico agire che potrebbe "sfiancare" gli stessi operatori del vangelo. Solamente così facendo si potranno vedere (o anche non vedere) miracoli. Con un particolare di rilievo. Ai dodici discepoli privilegiati assegna perentoriamente il compito di fare miracoli: guarire gli infermi, purificare i lebbrosi, scacciare i demoni e addirittura risuscitare (o meglio "rianimare", perché la risurrezione è qualitativamente altra cosa) i morti. Al di là dello stile paradossale tanto caro a Gesù, la riuscita di questa "operazione miracolo" è legata indissolubilmente all'"operazione preghiera" (anche e soprattutto se nascosta e solitaria. . .). Non ci vuol molto a concludere che questo vale per i discepoli di oggi, sia per quelli di vocazione normale, sia per quelli di vocazione speciale.

**Per
riflettere**

"Così come la fede senza le opere è morta, anche le opere senza la fede non vanno da nessuna parte". (Anonimo)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per le linee guida che ci indichi con chiarezza
entro le quali perseverare nella nostra testimonianza
soprattutto quando il dolore intimo che proviamo
di fronte alle sofferenze dei nostri fratelli
ci induce a cadere nella tentazione dello sconforto.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di farci sensibili al richiamo della “conversione permanente”
così da farci camminare senza troppi intoppi
sul sentiero della Salvezza.

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 1–6)

Ascolta

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaìa: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Medita

D'improvviso, il brano di oggi, di Luca, ci catapulta nella fase storica antecedente quella registrata dal brano di Matteo di ieri. E la precisione cronistica con la quale Luca esordisce già lascia presagire che la volontà di Dio di dare inizio all'“operazione salvezza” è (e come potrebbe non esserlo) concreta, determinata, puntigliosa, una carta vincente in assoluto. Quel solenne incipit “la Parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. . .” che viene immediatamente dopo la precisa descrizione del quadro storico del tempo ci fotografa il momento dell'irruzione dell'Eterno nel tempo. Ed è sorprendente e significativo che ciò avvenga nel deserto, lontano, cioè, e fuori dai clamori della storia e dall'avvicinarsi spesso caotico e tragico degli eventi. È straordinario che un evento così

clamoroso risuoni solamente tra il silenzio delle pareti dell'anima. La "preevangelizzazione" (così si potrebbe chiamare la fase preparatoria dell'annuncio vero e proprio operata da Giovanni il Battista) inizia nel silenzio del deserto proprio perché possa meglio contattare il luogo più profondo e silenzioso delle anime... L'invito di Giovanni alla "conversione" viene "urlato", è vero... ma è un urlo che ha le sue scaturigini nel silenzio. È noto il significato della parola "conversione". Significa semplicemente "convergere" verso Dio e per "convergere" verso Dio occorre premettere una profonda pulizia dell'anima da tutte quelle tossine che l'hanno inquinata (nequizie, nefandezze, iniquità, peccati... compiuti con pensieri, parole, opere e omissioni...). Sembra quasi di poter dire insieme a Giovanni (e in questo ci aiuta la lingua italiana): «Se fino ad ora vi siete "divertiti" (divergere da Dio...) ora basta!». Viene offerta da Dio a tutti gli uomini, tramite Giovanni il "preevangelizzatore", la possibilità di convergere seriamente verso Dio, a patto di sottoporre l'anima ad una profonda pulizia così da intraprendere, alleggerita dai pesi del peccato, il cammino sulla via della salvezza. Di lì a poco sarà Gesù ad essere esplicito nell'affermare: "Io sono la Via...". Sentire il desiderio di percorrere altre strade... è tentazione raffinata di colui che ha già provato a farlo (Satana). Sovente la tentazione si presenta sotto le sembianze del desiderio ("che male c'è"... si dice spesso). Sta a noi smascherarla. Altrimenti che senso avrebbe avuto l'irruzione dell'Eterno nel tempo?

**Per
riflettere**

"La conversione non consiste nel rallentare o nell'accelerare il passo, ma nel cambiare strada". (Anonimo)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per averci chiamato sulla strada della Salvezza
e ti chiediamo la grazia di non perderti di vista
lungo il percorso che conduce a Te.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di farci attenti alle tue soavi provocazioni
così che la nostra anima sappia godere
di tutte quelle meraviglie che dissemi
nella quotidianità della nostra vita.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17-26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Ogni qual volta si legge un brano di vangelo si ha la possibilità di lasciarsi colpire da questo o quel dettaglio narrativo trasformandolo subito in gustoso nutrimento spirituale. . . proprio quello di cui l'anima aveva bisogno in quel momento. Come quando, davanti ad una tavola imbandita di ogni ben di Dio, si viene invogliati a scegliere quello che ci piace, magari non rendendoci conto che è proprio di quello che il nostro corpo aveva bisogno.

Nel brano di oggi sono tantissimi i dettagli e ognuno di essi gustoso e nutriente, ma uno su tutti vale la pena di rimarcare: quello della prontezza di Gesù nel rispondere alle provocazioni dei saputoni dell'epoca che addirittura lo insultano ("bestemmiatore" gli dicono) manifestando uno stupore scandalizzato, sdegnato e maligno di fronte al Suo potere di "perdonare i peccati". Ed Egli risponde, come si suol dire, sfoderando le orecchie dell'anima per predisporla ad uno stupore sano, benefico e benedicente. Questa "ramanzina" ("Ora, perché sappiate che il Figlio dell'Uomo ha il potere di perdonare i peccati". . .) rivolta da Gesù ai provocatori di ogni epoca intende mettere le cose in chiaro nelle cose che riguardano il "potere" di Dio. Pare che Gesù si diverta a scombinare le nostre "vedute" su Dio e su come dovrebbe agire un Dio. Gesù ci insegna a rispondere alle "provocazioni" dei saputoni non con l'arroganza di chi vuole avere sempre ragione, ma con la determinazione pugnace di chi, col sorriso sulle labbra, vuole che sia sempre Dio ad avere ragione. Solamente così agendo (con il supporto silenzioso, ovviamente, dello Spirito Santo) si potrà provocare in chi ci provoca lo stupore buono e sano propedeutico, magari, ad una conversione con annessa orazione di lode a Dio. Bella la conclusione: "Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio. . .". Tutti, quindi anche i saputoni di allora. . . E quelli di oggi? E il saputone piccolo piccolo che magari sonnecchia in ciascuno di noi?

Per riflettere

"Dio delude sempre chi se lo immagina a modo suo". (P. Charles)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la pazienza che hai nei riguardi
della nostra sordità e della nostra arroganza
e ti chiediamo la grazia di predisporre
la nostra anima allo stupore vero
così che piena e vera sia la nostra lode a Te.

Martedì
8 dicembre 2015

Gn 3, 9–15.20; Sal 97; Ef 1, 3–6.11–12
*Immacolata Concezione
della beata Vergine Maria*

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la grazia di poter essere sempre attenti
a cogliere i richiami soavi della Tua volontà
nel bel mezzo del frastuono assordante
delle tumultuose vicende umane.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Ed ecco, dopo la narrazione della provocazione e controprovocazione del brano di ieri, la narrazione della provocazione di Dio che irrompe nella vita, fino ad allora tranquilla, di una giovane ragazza di Nazaret dando il via ufficiale a quella che abbiamo già definito come “operazione salvezza”. È un brano, questo, talmente conosciuto, da rendere difficile spremere meditazioni, per così dire, nuove, a meno che quel detto “niente di nuovo sotto il sole”, in un certo senso non ci induca a pensare che sia proprio questo il modo preferito da Dio per insegnare all’uomo che il “nuovo” stia nascosto in germe proprio “nel niente di nuovo” e cioè che il nuovo stia proprio nello scorrere usuale del giorno dopo giorno... Il nuovo di ogni giorno è che è un altro girone... nella sua unicità e irripetibilità. Come se Dio ci dicesse che è proprio nel saper vivere il qui ed ora della più semplice quotidianità sia la novità vera.

E la novità di Dio che irrompe nella vita di una giovane donna ignara di tutto, è una novità di gioia, di gioia per l’intera umanità. L’angelo, infatti, in barba a tutte le leggi della comunicazione che sconsigliano di dare ordini sulle emozioni (non è molto saggio ordinare a uno di “divertirsi” o di “non preoccuparsi” credendo che questo ordine venga pedissequamente eseguito...), ordina alla giovane fanciulla di “rallegrarsi”. Ma la fanciulla, anziché ubbidire all’ordine di gioire, rimane turbata, si impaurisce. È a questo punto che irrompe la novità di Dio, di in Dio che non fa paura... se no che Dio sarebbe? La fanciulla chiede spiegazioni e rassicurazioni e per tutta risposta, prima delle spiegazioni richieste all’angelo, riceve un altro comando sulle emozioni, quello di “non avere paura”. E le spiegazioni verranno date dettagliatamente quando al turbamento iniziale subentrerà quella quiete serena, profonda e rilassata che farà esplodere l’anima con l’anima di ogni orazione: “Avvenga di me secondo la tua parola” (che diventerà di lì a breve, nella bocca del Suo Figlio che prendeva Corpo in Lei ad opera dello Spirito Santo proprio in quell’istante “Sia fatta la Tua Volontà”). Bellissimo e commovente il finale: “E l’angelo si allontanò da lei”. Neppure il tempo di un complimento alla fanciulla, di un caffè... di un ringraziamento, Ma forse è questa la vera novità, quella del saper godere della goccia di gioia del presente sicuri che è parte dell’oceano di eternità nel quale siamo immersi dall’eternità.

**Per
riflettere**

“Il presente è l’unico punto di contatto tra l’eternità e il tempo”. (S. C. Lewis)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per averci indicato in Maria la Tua Vergine Madre,
il modo di orientare la nostra vita
con l’occhio fisso al traguardo finale
senza mai dimenticare la tappa di partenza
data dalla tua entrata gioiosa nella nostra storia.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di continuare a chiamarci a Te
così che in tua compagnia possiamo godere
di quella quiete del cuore e pace dell'anima
capaci di lenire il bruciore delle nostre sofferenze
e di alleggerire il peso delle nostre angosce.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Medita

Nella sua sobrietà narrativa, Matteo, in quattro e quattr'otto, ci presenta il toccasana e la ricetta per la soluzione di tutti i problemi esistenziali, la soluzione vincente e definitiva... quella di accettare l'invito di Gesù di recarsi da Lui. Detta così sembra essere una soluzione miracolistica e superficiale, quasi che bastasse sedersi accanto a un medico per poter vedere i propri malanni sparire. Possibile, ci si chiede, che possa esistere una soluzione unica per la varietà estrema dei mali che affliggono l'essere umano, per risolvere tutti i problemi? Sì, è possibile, ci rassicura Gesù, a patto che ci si collochi al suo livello, che è un po' più alto di quello di medici, di psicologi, di terapeuti, di guaritori, di guru... con tutto

il rispetto per tutti costoro. Infatti a rivolgere questo invito a “tutti” non è uno specialista esaltato, ma è Dio in persona nella carne umana di Gesù, quel Gesù che abbiamo sempre trovato pieno di “compassione” per le sofferenze dell’uomo. Quel Gesù che ora esce allo scoperto rivelando perché è in grado di risolvere ogni problema esistenziale, semplicemente perché è “mite e umile di cuore”. Non è un esaltato che dice: “Venite da me che vi risolvo ogni problema”, ma un Uomo mite che vuole esaltare la potenza salvifica di Dio perché Dio è in Lui (e ne è ben consapevole...). Nella nostra esperienza umana “guarire” e “curare” non sempre coincidono. Nelle cose di Dio riguardanti l’anima prevale il “curare” (avere cura della persona...) anche in assenza del guarire dal malanno... Questo è il paradosso della salvezza dell’anima che avviene anche in assenza della salute del corpo..

Per imparare quindi da Gesù come approcciare e magari risolvere i problemi esistenziali di ogni tipo occorre mettersi al suo fianco e stare alle sue condizioni. E queste condizioni sono ad alto livello, a livello di Regno di Dio. Lascio a chi legge la gioia di constatare cosa succede nella loro anima quando si assemblano espressioni di Gesù pronunciate qua e là... Tutto prende il via da un “se”... che antepongo alle cinque espressioni che seguiranno: “Se volete risolvere i vostri problemi... cercate prima di tutto il Regno di Dio e il resto vi verrà dato in aggiunta... però non dimenticate che... senza di Me non potete fare nulla... e quindi di conseguenza... imparate da Me che sono mite e umile di cuore... tenendo conto però che... nessuno può venire a Me se il Padre mio che è nei Cieli non lo attira... ma state certi che... ogni cosa che chiederete al Padre Mio che è nei Cieli in nome mio Egli ve la darà”.

Facile chiudere il cerchio... Il Padre ci darà ogni cosa che chiederemo... a patto che “prima di tutto” gli si chieda l’avvento del Suo Regno... secondo la Sua Volontà.

**Per
riflettere**

“Non si può risolvere un problema con lo stesso modo di pensare che ha causato il problema”. (Einstein)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per l’opportunità che ci dai di risolvere
o di convivere con quanto ci fa problema
nella nostra vita terrena così da mettere al sicuro
la soluzione del problema più importante
che è quello della salvezza dell’anima.

Giovedì

Is 41, 13-20; Sal 144

10 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la grazia che apre la strada a tutte le altre grazie
e cioè quella di aprire i nostri occhi
e di sturare le nostre orecchie
così che la nostra anima possa cogliere facilmente
tutti i segnali che ci mandi per la nostra salvezza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11-15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Medita

Matteo, da buon israelita, non perde occasione per rinfacciare benevolmente ai suoi contemporanei la cantonata che hanno preso per aver messo a morte ingiustamente proprio quel Messia che avevano tanto atteso dalla “giustizia” di Dio. E lo fa presentando un Gesù abbastanza risentito nei confronti di tutti coloro che non lo riconoscono, anche oggi, come Unico Messia Salvatore. Lo sfogo di Gesù è rivolto alle folle, ma è diretto soprattutto ai “saputoni” dell’epoca (religiosi o civili che siano...) così pieni di sé e delle proprie idee da non lasciar alcun spazio alla realtà della grazia. Solamente svuotandosi di sé si consente alla grazia di penetrare nell’anima fino a farla piena. La Vergine è “piena di grazia” proprio perché vuota di sé... Ma torniamo al brano di oggi. Si diceva del

risentimento di Gesù nei confronti di chi (folla o capi...) ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. E rincara la dose aggiungendo che dal periodo di Giovanni il Battezzatore fino ad oggi ed ancor prima di lui tramite i profeti ce ne sono stati a iosa di preavvertimenti della venuta del Messia... È come se Gesù dicesse: “Ma cosa vi aspettate ancora per decidervi a credere?”. E lo fa ricorrendo, come al solito, ad un paradosso. Il complimento che rivolge a Giovanni il Battezzatore in acqua (“Tra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di lui”) viene mitigato (forse per non fare montare la testa a chi, sotto sotto, si sente grande...) da quel raffronto con le misure che si adoperano nell'al di là (“Ma il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui...”). Un raffronto che manda in tilt il cervello facendo alzare di livello il discorso. Se non ci accorgiamo dei segni che preannunciano e annunciano la venuta del Messia nel qui ed ora della nostra vita è proprio in ragione di quella “durezza di cuore e di testa” che ostacola il flusso della grazia verso la nostra anima. Scrive uno psicologo dei nostri tempi (unendo simpaticamente il canale visivo con quello uditivo entrambi deputati alla percezione della realtà...): “Non c'è peggior sordo di chi non vuol vedere” che è il corrispettivo di “Chi ha orecchi ascolti e chi ha occhi li apra...”. La grazia di saper ascoltare e vedere e quindi di decidersi a rispondere è riservata ai “violenti”, a coloro cioè che sono decisi e determinati fino alla fine costi quel che costi... Pare che Gesù non gradisca le pappemolli al suo seguito. Per questo, quando sarà il suo tempo ci manderà il Suo forte Spirito...

**Per
riflettere**

“Per chi non crede nessuna spiegazione è possibile, per chi crede nessuna spiegazione è necessaria”

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per l'abbondanza delle tue grazie
e ti preghiamo anche di perdonarci
le nostre disattenzioni, distrazioni e trascuratezze
che non ce le fanno riconoscere
e ti promettiamo, con la tua grazia,
di essere più attenti a cogliere i segnali che ci mandi
ogni giorno in ordine alla nostra salvezza.

Venerdì

Is 48, 17–19; Sal 1

11 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la grazia di saper usare il dono dell'intelligenza
al suo più alto livello
così da andare oltre la scorza esteriore
degli eventi e delle parole
e coglierne la linfa sostanziosa
che nutre la nostra anima.

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Medita

Ancora troviamo Matteo, in questo brano, alle prese con i duri di comprendonio e i freddi di cuore (le pietre sono normalmente fredde...). Si direbbe che Matteo si diverta (in senso buono...) a prendere in castagna la generazione dei suoi contemporanei per il loro malvezzo di giudicare, di aver sempre da ridire... prima di osservare i fatti. Un cattivo vizio attualissimo... Straordinarie le due pennellate con le quali dipinge tale malvezzo del giudizio... superficiale e per lo più sommario: «È venuto Giovanni che non mangia e non beve e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'Uomo che mangia e beve, e dicono: “È un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”». Sotto stretta

osservazione come pernicioso per la causa del Regno di Dio è l'inclinazione di tanti (ieri come oggi) al giudizio. Senza dire che tale atavica tendenza a giudicare persone e fatti costituisce un comodo alibi per rimanere a crogiolarsi nel brodo del proprio tran tran di vita... credendolo vero. Pericoloso voler presuntuosamente credere la propria opinione la verità... Viene in mente un aforisma di Rumi, un mistico sufi dell'epoca di Dante: "La verità era uno specchio che cadendo andò in frantumi ed ognuno, prendendo in mano un frammento e vedendosi specchiato dentro credette di possedere l'intera verità".

Più si mette energia nel giudicare... financo nel pensare e meno ne rimane per riflettere. Paradossalmente parlando si dice che "gli specchi non pensano, però riflettono". Tra giudicare o pensare troppo o semplicemente registrare e descrivere ciò che è riflesso nello specchio della propria coscienza, c'è una bella differenza. È la medesima differenza che passa tra giudicare e valutare. Giudicare equivale a mettere etichette su ciò che vediamo, laddove valutare è semplicemente riferire a parole ciò che vediamo, sentiamo, odiamo, gustiamo, tocchiamo (tale è il dono e la funzione dei sensi regalati da Dio) senza l'aggiunta di chiose o commenti o giudizi personali... Un esempio: se quando piove si usa dire che "è tempo brutto"... si sta esprimendo un giudizio... pure negativo. Se quando piove si dice invece "tempo piovoso" si descrive quel che si vede... Sentirsi dire, da parte dell'acqua, di essere brutta non è proprio un bel complimento... Sarà per questo che chi si sente perennemente o saltuariamente giudicato ci rimane male... Sarà anche sorprendente scoprire, con san Francesco, l'arte del contemplare (valutare, apprezzare...) che porterà lo stesso a dire dell'acqua che è "utile, umile, preziosa e casta".

Per concludere in linea con il brano di oggi e non incorrere nel rischio di giudicare frettolosamente e quindi stupidamente persone o cose occorre assumere un atteggiamento osservativo-contemplativo capace di farci oltrepassare l'apparenza. E sarà proprio questo modo nuovo di usare l'intelligenza che consentirà alla nostra anima di "riconoscere giuste le opere della sapienza".

Per riflettere

*"Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore, molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità".
(Machiavelli)*

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per tutte le possibilità che ci offri
di usare bene la nostra intelligenza
e invociamo la tua assistenza
per tenere lontano da noi i virus
del giudizio, del pettegolezzo, della mormorazione,
tanto nocivi alla salute dell'anima.

Sabato

Sir 48, 1-4.9-11; Sal 79

12 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di avere pazienza con noi
a leggere gli eventi in maniera superficiale e interessata
e imploriamo la tua grazia per poter accedere
alla sostanza nascosta degli eventi
dando così nutrimento alla nostra anima
assetata di Te.

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10-13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Medita

Il brano di oggi aggiunge un chiarimento rispetto al brano narrato ieri. Bella anche la sottolineatura logistica “mentre scendevano dal monte” quasi a dire che il percorso della conversione è in discesa una volta presa consapevolezza degli ostacoli che stanno proprio dentro di noi e cioè gli ostacoli del giudizio, della recriminazione... e una volta interiorizzato fortemente nelle fibre più profonde dell'anima che bisogna smetterla di

“pensare troppo” riguardo agli eventi che viviamo e questo a tutto vantaggio del “riflettere” sui medesimi. Una volta capito questo si direbbe che è cosa fatta.

Ma i discepoli (quindi tutti noi) chiedono una rassicurazione in più a Gesù. Non si fidano ancora totalmente di Lui e lo costringono a dimostrare con più evidenza di essere Lui l’atteso Messia contrariamente a quello che sostenevano gli scribi, e che cioè non poteva essere Lui il Messia, dato che prima di Lui sarebbe dovuto “venire Elia”.

E qui si assiste ad un vero e proprio rovesciamento di fronte sul piano dialettico. Sul piano della “comunicazione” siamo in linea con la regola più elementare di tutte e che sta alla base del “capirsi”, dell’“intendersi”, la regola dell’ascolto. Gesù ha “ascoltato” bene il loro dubbioso ragionare e lo sbriciola proprio dal di dentro, dando loro inizialmente ragione (avete ragione a dire che prima del Messia deve venire Elia, ma “Elia è già venuto. . .”) per affondare poi il colpo vincente (“Ma voi non lo avete riconosciuto”).

E poi prosegue preannunciando per se stesso il medesimo tragico destino (“Così anche il Figlio dell’Uomo dovrà soffrire per opera loro”). Il risultato di questo scambio di botta e risposta è che finalmente i discepoli cedono e “capiscono” che Gesù si sta riferendo a Giovanni. Ma dal capire qualcosa allo smettere di voler capire tutto senza ricominciare con il cicaleccio dei “se”, dei “ma”, dei “però” ce ne passa. I discepoli sono alle soglie di una fede piena e convinta. Poter oltrepassare questa soglia avviene e avverrà ogniqualvolta, per grazia, si avrà il coraggio di spegnere il cervello. . . per capirci meglio.

Per riflettere

“L’ultimo passo della ragione è quello di ammettere che vi sono cose che la superano”.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la pazienza che hai nei confronti
delle nostre lentezze, pigrizie, resistenze
e non farci mai mancare il sostegno
della forza del tuo Spirito per debellarle
così da camminare spediti sulla via della salvezza.

Preghiera Iniziale

Ti, chiediamo, o Signore,
di aiutarci a capire dove sono annidati
i virus del male che generano i nostri comportamenti peccaminosi
così da poterli annientare con la grazia del Tuo Spirito
garantendo alla nostra anima uno stato di salute per la Salvezza.

Dal Vangelo

secondo Luca (3, 10–18)

Ascolta

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Medita

L'evangelista Luca, la cui narrazione tiene conto anche dei lettori non israeliti o di cultura ebraica, ci da uno spaccato della fase immediatamente precedente alla fase dell'irruzione del Messia. Ci da uno spaccato della fase, come già accennato, della preevangelizzazione di Giovanni il Battezzatore in acqua alla quale seguirà la fase vera e proprio della evangelizzazione di Gesù il Battezzatore in "sangue e Spirito".

E tutti i dettagli narrativi di Luca ci confermano che siamo sulla buona strada rispetto alle tante e tante strade (ieri come oggi) che lusingano l'uomo in cerca di pace e serenità

ad essere percorse. Infatti a ricorrere a Giovanni, il cui programma politico non era certamente populista (come non lo sarà quello di Gesù) sono “le folle”, ma anche determinate categorie di persone (esattori delle tasse, soldati...) quasi a rimarcare il fatto che nessuno è escluso dalla chiamata alla conversione portatrice di salvezza integrale. Ricorrere a Giovanni da parte di così tante persone di ogni categoria porta anche a concludere che grande fosse la sua credibilità come profeta. Stupisce che tutti quelli che ricorrono a Giovanni lo facciano presentandogli una richiesta ben precisa sul piano del comportamento... segno evidente della consapevolezza che qualcosa non andava bene in quello tenuto fino a quel momento: “Dicci cosa dobbiamo fare”.

Ed egli risponde con dettagliata precisione a ciascuno indicando una sorta di strategia di conversione. Prima però desidera togliere ogni equivoco sulla sua persona negando di essere lui il Messia. Come a voler rimarcare la netta differenza tra la natura della sua missione e quella di Gesù, pur essendo quella propedeutica a questa... Una sorta di lavoro di pulizia, di purificazione dei comportamenti peccaminosi (con conseguente penitenza) in vista del salto di qualità al quale ci porterà Gesù: non basta non fare il male, ma occorre operare il bene... il cui vertice sarà per sempre “dare la vita” per il “Regno di Dio”.

Se nella fase della preevangelizzazione Giovanni indicava il “cosa fare”, nella fase della evangelizzazione verrà chiaramente indicato da Gesù il “come” (con il cuore...) e il “perché” (per la causa del Regno di Dio). Non basterà più, dopo la venuta di Gesù, comportarsi da convertiti in pensione, ma vivere da convertiti in servizio permanente. Non basterà più osservare, magari scrupolosamente, la legge, ma servirà farlo con il cuore... e il cuore della Legge è l'Amore.

Sembra quindi di poter dire a conclusione questa meditazione che per accedere a Gesù occorre prima rimuovere dall'anima tutte le tossine accumulate nel tempo (lavacro del battesimo d'acqua) per poi tuffarsi gioiosi e determinati (battesimo nel fuoco e nello Spirito) in Gesù. Cosa che quotidianamente avviene attraverso il sacrificio della Santa Messa durante la quale prima di accostarsi alla Santa Comunione ci si pente (speriamo veramente) dei propri peccati chiedendo a Dio di rimuoverli dalla nostra anima...

**Per
riflettere**

*“Se è vero che, secondo il Talmud, Dio ci chiederà conto di tutti i piaceri leciti di cui non abbiamo saputo godere... sarà anche possibile che passerà sopra ai nostri peccati e ci chiederà conto del bene che abbiamo saputo fare... anche a nostra insaputa”.
(Anonimo)*

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per averci chiamato al battesimo
e ti chiediamo di saper vivere sempre da battezzati
e da confermati nella fede
nella semplice quotidianità del giorno dopo giorno.

Lunedì
14 dicembre 2015

Nm 24, 2-7.15-17b; Sal 24
San Giovanni della Croce

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
l'umiltà del cuore così da essere disponibili
ad accogliere tutte le risposte che ci dai
in ordine alla nostra sempre imperfetta domanda di salvezza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Medita

Fantastico questo battibecco tra Gesù e i saputoni del tempo. Ognuno può cominciare a chiedersi subito, per la meditazione sul brano di oggi, come incarnarlo nella sua vita. Intanto iniziamo col rimarcare che il battibecco non avviene per strada, ma ha luogo nel tempio "mentre Gesù insegnava"... Sempre rischioso interrompere qualcuno mentre spiega... Inoltre va sottolineato il fatto che il battibecco risulta essere in regola con le regole della comunicazione alle quali ogni tanto si fa riferimento. Ma qui c'è un particolare, a proposito di comunicazione, che appartiene in maniera specifica alla cultura ebraica e questo particolare è messo in luce dall'episodio narrato nel quale si nota che a

chi pone una domanda viene risposto ponendo un'altra domanda. Un aneddoto spiega meglio di ogni dissertazione questa modalità comunicativa propria della cultura ebraica e applicata quasi sempre da Gesù. Si racconta che, a proposito di questo, fu proprio chiesto ad un ebreo come mai nella loro cultura fosse usanza diffusa quella di rispondere ad una domanda ponendo un'altra domanda. E l'ebreo rispose: "E perché no?". Tale modalità comunicazionale merita un approfondimento. . . anche e soprattutto perché usata spessissimo da Gesù. Rispondere ad una domanda ponendo una successiva domanda consente di andare all'anima del domandare. Succede così, ad esempio, quando a chi ci chiede qualcosa, anziché affrettarsi a rispondere, si preferisce "prendere tempo" domandandogli "Come mai me lo chiede?". Un esempio banale può chiarire meglio il tutto: se un bambino di dieci anni chiede alla mamma "A che ora si mangia stasera?", la mamma ha tante possibilità di risposta (e molte connesse allo stato d'animo del momento. . . nervoso o calmo che sia). Può rispondere in tanti modi: "Ma non lo sai?", "Al solito orario", "Mi meraviglio che a dieci anni mi fai ancora queste domande!" (e questa va classificata come la risposta più perniciosa che si possa dare sotto il profilo della sana comunicazione. . .). Ma se la mamma vuole sapere come mai, a dieci anni, suo figlio così bravo e intelligente e fornito di memoria, gli abbia rivolto questa domanda, gli deve semplicemente ridomandare: "Come mai me lo chiedi?". Solamente in questo modo le due "anime" del domandare si incontrano al livello al quale è garantita la comprensione. . .

Gesù, spessissimo alle prese con le domande più o meno insidiose postegli dai saputoni dell'epoca (una specie in espansione anche oggi. . . dopo l'ubriacatura del razionalismo) usa il medesimo sistema che di colpo li fa accedere, all'anima del loro domandare che è un'anima di presunzione. Gesù risponde picche a chi lo ricatta o lo vuole mettere nel sacco. . . perché preferisce essere Lui a mettere nel sacco della salvezza tutti quelli che glielo consentono. Facilissimo ricavarne indicazioni spirituali quando si intende recarsi da Gesù con delle richieste da fare. . . È controproducente avvicinarsi a Gesù, addirittura nel suo campo, con l'ingombro del proprio presuntuoso io.

**Per
riflettere**

Dio ci ha creato con due orecchie e una bocca, perché potessimo capire quanto sia più proficuo ascoltare che parlare.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per tutte quelle volte che,
nonostante la nostra presunzione e la nostra pigrizia mentale,
insisti nel provocarci
con le tue imprevedibili sollecitazioni e domande.

Martedì

Sof 3, 1-2.9-13; Sal 33

15 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di tenere a bada le impennate del nostro sterile orgoglio
che tanto male arrecano alla nostra anima assetata di Te.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Medita

L'evangelista Matteo insiste nel rinfacciare ai suoi correligionari il loro atteggiamento prevenuto ed ostile nei confronti di Gesù sperando che questa sua insistenza, seppur in ritardo, (la grazia di recupero non è mai in ritardo) un buon effetto... E lo fa riferendo un incipit di Gesù perfettamente in regola, come sempre, con le regole della comunicazione profonda: “Che ve ne pare?”. Iniziare così una conversazione equivale, sempre a proposito di comunicazione, a dare importanza ed apprezzamento preventivo all'interlocutore. Che, in questo caso, è un interlocutore di rango. E l'interlocutore (di allora e di oggi)

è quel genere di persona che si ritiene già presuntuosamente pieno di verità, anziché umilmente bisognoso della grazia della medesima. È facile e anche normale sentirsi lusingati ogniqualvolta si viene richiesti di un parere, di una propria opinione. Ed è proprio il caso dei “sacerdoti” e “degli anziani del popolo” che hanno avuto molto tempo a disposizione per fare il pieno della loro presunzione e che cadranno nella trappola insieme ad essa... Una trappola mortale... quella della presunzione, una trappola che non li fa accorgere di avere a che fare con il Messia! L'aneddoto confezionato su due piedi da Gesù dei due figli invitati dal padre ad andare al lavoro... Infatti la loro risposta è della serie: “Ma che razza di domanda ci fai? È ovvio che dei due figli è il primo a fare la volontà del Padre e a godere della sua benevolenza”. E qui la trappola tesa da Gesù si chiude inesorabilmente. E qui i saputoni vengono sbugiardati e si meritano pure la retrocessione sotto il livello dei pubblicani e della prostitute che li precederanno nel Regno dei cieli proprio perché, facendo leva sulla loro umiltà, hanno saputo fare il balzo nella fede.

Al credente di ogni epoca intrappolato nella gabbia della propria presunzione Gesù offre una chance incredibile con quel suo fantastico: “Che ve ne pare?”. Cosa potremmo dire di più e di meglio di questa domanda a chi, davanti a prove e testimonianze inequivocabili, continuasse, come si suol dire, a negare Cristo in croce... addirittura ancor prima di averlo crocifisso?

**Per
riflettere**

“Quando parli vedi di stare attento ad accorgerti che la tua parola sia meglio del silenzio”. (Proverbio)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la tua maniera sempre nuova e affascinante
di chiamarci continuamente alla conversione
e ti chiediamo perdono per la nostra ottusa resistenza,
chiedendoti di liberarci dalla trappola
della nostra cocciuta presunzione.

Mercoledì
16 dicembre 2015

Is 45, 6b–8.18.21b–26; Sal 84

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di continuare a operare i prodigi
della salvezza nelle nostre anime
e ti chiediamo anche di conseguenza
di affinare la sensibilità spirituale della nostra anima
onde ce ne possiamo accorgere.

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Medita

Fantastico il modo di narrare di Luca (analogo del resto a quello degli altri colleghi evangelisti) per la sobrietà con la quale riporta eventi strepitosi in due righe. Ci induce già a “meditare” di cuore più che a pensare di testa. Di fronte a eventi strepitosi, l'uomo è

indotto spesso a cercare spiegazioni per poi goderne anziché innanzitutto goderne per poi magari capire in profondità. . .

Il credere, infatti, non è successivo al capire, ma lo precede. È un ribaltamento totale dell'uso della nostra limitata intelligenza umana naturalmente volta a cercare spiegazioni, a produrre ragionamenti prima di decidersi a credere. L'uso solamente "razionale" dell'intelligenza sconfinava sovente nell'abuso. Sta probabilmente qui la differenza tra "pensare" e "meditare". E si capisce bene come mai la Vergine stessa che tante cose che le accadevano non le "capiva" si limitava a "meditarle nel suo cuore". . . Il meditare potrebbe paragonarsi ad un piacevole ruminare del cibo offerto da Dio sul vassoio della propria vita quotidiana. E l'esempio ce lo fornisce magistralmente Giovanni il Battista che invia due dei suoi discepoli a chiedere a Gesù rassicurazione sulla Sua Messianicità. La risposta di Gesù non è confezionata con ragionamenti astratti o da spiegazioni suggestive, ma è data riportando dei fatti concreti (e inusuali e strepitosi) offerti alla "meditazione". . . Come dire "Vedete voi. . . di decidervi a credere".

Non è una risposta della serie "adesso vi spiego", ma "questi sono i fatti!". Il tutto con un particolare complimento (e questo sentirsi chiamare "beati" ci consola tantissimo) rivolto a chi, nel tempo, "non si scandalizzerà" di Lui. Cercare spiegazioni su ciò che ci capita nella vita di ogni giorno può nutrire la nostra mente, ma rischia di lasciare a bocca asciutta l'anima..

**Per
riflettere**

"I pensieri servono la mente, i gesti servono il cuore, il silenzio serve l'anima".

Pregghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la strepitosa concretezza con cui annunci e segnali
la tua presenza salvifica in mezzo a noi
e ti chiediamo di chiudere un occhio (e magari due)
sulla nostra cecità spirituale
che ci impedisce di vederla.

Giovedì

Gn 49, 2.8–10; Sal 71

17 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la grazia di cui abbiamo più bisogno,
anche se non sappiamo esattamente quale sia,
e ci affidiamo totalmente
alla Tua Sapiente e Benevola Provvidenza,
sempre premurosa per quello che riguarda
la salvezza della nostra anima.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Viene da chiederci dove Matteo abbia scoperto le fonti di queste notizie così precise sull'albero genealogico di Gesù. E probabilmente questa rimane una domanda senza risposta anche perché fa parte di quelle "spiegazioni" che costituiscono una ghiottoneria vera e propria per gli studiosi... cosa che noi non siamo. Infatti, come suggerisce la meditazione di ieri, occorre prendere atto dei fatti senza attardarsi molto in cerca di spiegazioni. E il fatto clamoroso è quello della Messianicità terrena di Gesù che affonda le sue radici nella Divina Eternità.

E Matteo lo racconta, questo fatto, con la proverbiale perentorietà con la quale lungo il corso del suo vangelo ha sempre fatto. E lo racconta, questo evento clamoroso del Messia, come se volesse subito rinfacciare ai suoi contemporanei lo sbaglio madornale di non averlo saputo riconoscere, cogliere e vivere.

A tutta prima sembrerebbe di non poter ricavare gran che da questa sequela di nomi ripartiti, tra l'altro, in tre precisi tronconi cronologici, tutti composti da 14 generazioni di persone (14 generazioni da Abramo a Davide, 14 generazioni da Davide alla deportazione in Babilonia, 14 generazioni dalla deportazione in Babilonia a Cristo). Sembrerebbe, ma non è così. Ci sono due particolari che Matteo presumibilmente (o certamente, se si pensa che i testi biblici sono ispirati) ha voluto introdurre nel suo racconto quasi per mettere le mani avanti nei confronti di quanti si sarebbero imbattuti nella lettura del suo vangelo. Il primo particolare è quello della prevalenza di nomi maschili a sancire i vari passaggi generazionali. E l'altro particolare (questo sì che è un particolare speciale) è dato da quel solenne "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo". Così scrivendo, Matteo ci vuole subito chiarire che Gesù non è stato "generato" da Giuseppe (verbo invece usato per tutti i precedenti uomini), ma "nato" da Maria... resa incinta direttamente dallo Spirito Santo. È questo particolare che ci lascia attoniti ed estasiati. Qui c'è di mezzo Dio in Persona (nella Persona del Suo Santo Spirito). "*Genitum, non factum*", si reciterà nel Credo della liturgia della Santa Messa...

Cosa aggiungere di più a questo Più Divino... per la nostra povera meditazione? Ci rimane di piombare in ginocchio e commuoverci veramente una volta tanto... senza troppe parole... lasciando gemere di gioia la nostra anima.

**Per
riflettere**

"La preghiera comincia dove termina la poesia, quando la parola non serve più e occorre un linguaggio altro". (Mario Luzi)

Preghiera Finale

Ti rendiamo grazie infinite, o Signore,
per la cura amorevole che hai avuto
nel perseverare di generazione in generazione
nella realizzazione dell'operazione salvezza
e ti chiediamo di concedere a noi
la medesima costanza nel percorso verso la salvezza.

Venerdì

Ger 23, 5-8; Sal 71

18 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
per tutte le coppie di sposi che vivono
momenti o situazioni di difficoltà nella loro relazione
affinché possano capire che senza il Tuo aiuto
avranno sempre difficoltà a superarle.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18-24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Anche se Matteo, in questo caso, usa il verbo “fu generato” riferito a Gesù (il medesimo verbo usato per tutte le generazioni antecedenti quella di Gesù), tuttavia si affretta a precisare che la “generazione” di Gesù è stata del tutto diversa, quanto a forma e sostanza, dalle altre. Come già affermato, Gesù è stato direttamente “generato” da Dio nella Persona dello Spirito Santo fecondatore della Vergine Maria. È questo fatto inaudito e unico a fondare la Divina Messianicità o la Divinità Messianica del Figlio dell’Uomo. È una esclusiva di Dio, l’intera operazione salvezza, iniziata oltre il tempo ed ora finita nel tempo per sempre. Rimane a Matteo l’arduo e delicato compito di descrivere questo mistero dell’intimità avvenuta fra la Vergine e il Suo Spirito Amante. L’intimità parziale della carne negata e non vissuta tra Giuseppe e Maria consente una intimità totale e integrale tra la Vergine e lo Spirito. Fosse anche questa l’indicazione spirituale per tante coppie che vivono con problematicità la dimensione della fecondità o che soffrono per una fecondità mancata della carne? Fosse questa partenza del ricercare una intimità nello Spirito il suggerimento per superare gli scogli talvolta presenti di tante precarie intimità della carne coniugale?

Tanti e perfino commoventi sono i particolari riferiti da Matteo di come sia avvenuta questa intimità specialissima tra la Vergine e lo Spirito Amante di Dio. Una intimità che scuote profondamente il buon Giuseppe, messo di fronte al “fatto compiuto”... Fatto di fronte al quale Egli pensa di reagire, giustamente secondo la Legge, ma delicatamente secondo la sua coscienza, rimandando la futura sposa dai suoi... Ed è proprio del bel mezzo di questo pensiero tormentoso che irrompe nella sua vita il “pensiero” di Dio (i sogni, nella cultura ebraica, significano sempre l’intervento di Dio il suo pensiero riguardo agli eventi...). Sarà proprio questa irruzione a rasserenare il suo animo e a consentire a Giuseppe di iniziare a vivere con Maria la vera intimità nello Spirito. Fosse anche questa l’indicazione spirituale per tanti padri alle prese con la realtà-problema della sterilità fisica? Il vero problema potrebbe essere, a questo punto, la sterilità spirituale di tante coppie che magari vivono, e che Dio le perdoni, la intimità della carne.

**Per
riflettere**

“Non è il matrimonio a rendere felice chi si sposa, ma è chi si sposa a saper rendere felice il proprio matrimonio”. (Anonimo)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per le tue irruzioni nel tran tran della nostra vita
e ti chiediamo la cortesia di farcele riconoscere,
così da camminare sempre
in compagnia dello Spirito
lungo il percorso
che ci condurrà alla salvezza.

Sabato

Gdc 13, 2-7.24-25a; Sal 70

19 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo ancora una volta, Signore,
di avere pazienza per i nostri cali di fede,
per le nostre sterili lamentazioni,
per le nostre puerili pretese nei tuoi riguardi
e ti supplichiamo di concederci
un rinforzo di grazia
che ci riporti serenità e gioia.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5-25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Per avviare la meditazione sul brano di oggi faccio riferimento ad un sentimento abbastanza diffuso tra i credenti di oggi, il sentimento di delusione, più o meno profonda, per il dilagare del male. Hai voglia a ricordare, come terapia della delusione, proverbi come “Il male fa rumore, il bene è silenzioso” oppure “L'apparenza inganna”. Questa delusione si annida nel profondo della loro anima dando vita a comportamenti, talvolta schizofrenici, che vanno a colpire però le persone a loro più vicine e che non hanno alcuna responsabilità per il dilagare di questo male.

Si sente spesso anche dire, da credenti più o meno praticanti, “Ma perché Dio non interviene? Perché non irrompe con una azione risolutiva e definitiva capace di annientare il male, visto che è Onnipotente?”. Hai voglia a dire a costoro che Dio è già intervenuto e che, paradossalmente parlando, non è vero che sia proprio così Onnipotente visto che ha creato la libertà... davanti alla quale anch'egli si ferma in paziente rispetto... non potendola forzare!

Questo sentimento di cronica delusione di fronte al dilagare del male con le conseguenti congetture mentali... non ha nulla a che fare con la fede. Dio (Trinità al completo) ha già fatto l'impossibile (miracoli straordinari compresi... che costituiscono una eccezione al suo normale modo di agire).

Detto ciò, torniamo al brano di oggi che ci presenta, nel dettagliatissimo racconto di Luca, una coppia anziana “delusa” per non essere riuscita ad essere carnalmente feconda. Delusa, ma osservante della Legge in modo irreprensibile. Delusa, ma perseverante nel rapporto con Dio. E Dio premia lo loro fede facendo piazza pulita della loro delusione e irrompendo nella loro vita con l'invio del solito Angelo deputato a missioni impossibili. A tutta prima però, superato il primo ostacolo della delusione, Dio si imbatte ancora con un secondo ostacolo, quello del “dubbio” di Zaccaria al quale non può sembrare possibile una cosa del genere... alla sua età. E Dio allora, si direbbe, si irrita per questo dubbio e lo punisce subito (che fretta questo Dio!) facendo a Zaccaria il “dono” di diventare muto (tutto è grazia... si direbbe, anche quello che sembra, al momento, un male...). E lo rimarrà, muto, Zaccaria, “fino al giorno in cui queste cose si avvereranno”. Dio ci vuole insegnare che la fede non sopporta tentennamenti, ma che anche un eventuale tentennamento comporta un prezzo da pagare, quello della pazienza nell'attesa di un nuovo intervento di Dio che aggiusta sempre le cose... se ci si crede!

Un tocco d'artista dipinge l'anziana Elisabetta nel finale: “Si tenne nascosta per cinque mesi”. Potrebbe nascondere un insegnamento per quei credenti di oggi che quasi si vergognano di mostrarsi cristiani... ma anche una bella sberla per quegli altri (cristiani o non) sempre pronti al pettegolezzo, al giudizio, alla mormorazione, allo scandalo maligno di fronte a quello che vedono esteriormente...

Per riflettere

“Quando il male non dipende da noi... tacere, pregare, soffrire”.
(Evagrio Pontico)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la tua continua e misteriosa presenza,
operante meraviglie imprevedibili nella nostra vita,
e ti chiediamo sinceramente perdono
per tutte quelle volte che non la riconosciamo.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la sensibilità spirituale necessaria
per diventare dei buongustai del mistero
così da vivere gli eventi della nostra esistenza
con animo riconoscente e gioioso.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

*Il Vangelo di oggi è lo stesso di domani. In suo luogo
riportiamo quello dell'anno B (Lc 1, 26–38).*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Questo brano, già proposto alla meditazione il giorno della Immacolata Concezione (8 dicembre), ci viene riproposto anche oggi. Viene spontaneo domandarci il perché, chiedere spiegazioni. . . Tagliamo corto subito ricordando un vecchio aforisma: “Tutto ha un senso, anche se non sempre se ne può cogliere una spiegazione”. Nelle cose di Dio, infatti, la categoria di pensiero più congeniale alla quale fare riferimento va oltre il livello del pensiero, è la categoria del “mistero”. “Togliete il mistero e non capirete più nulla”, scriveva Alessandro Pronzato.

I miracoli ordinari che fioriscono nella quotidianità e quelli straordinari che vengono alla luce nella quotidianità del tempo, ma da tempo sono in gestazione nell’utero dell’Eternità, hanno tutti il comune denominatore del mistero. . . che, pur non avendo spiegazione, ha sempre comunque senso.

Ed avviamo questa meditazione avendo oggi di mira l’obiettivo di arrivare a discernere la differenza esistente tra i “cercatori di spiegazioni” (in attesa di credere al mistero) e i “buongustai del mistero”. Non intendo insinuare l’idea che una categoria sia contro l’altra, ma semplicemente affermare che la categoria più avvantaggiata nel percorso della fede sia la seconda.

I “collezionisti di prove”, infatti, corrono il rischio di andare per le lunghe nell’impresa della raccolta delle “figurine” per completare il loro album delle spiegazioni. . . , mentre i buongustai del mistero non hanno alcun album da completare, limitandosi a godere delle singole “figurine misteriose” che trovano sulla strada della loro vita. Sì, perché Dio semina miracoli a tutto spiano nella quotidianità e la tentazione, da parte dei “collezionisti di prove”, di aspettare la prova regina può rivelarsi fatale. È come se la Trinità al completo dicesse, ai buongustai del mistero, che l’album è già completo (“Abbiamo fatto l’impossibile. . . miracoli straordinari compresi, per completarlo”) e che a ciascuno tocca la grazia di goderne goccia a goccia, figurina per figurina. . .

È lasciata quindi alla nostra sensibilità spirituale la possibilità e la grazia di poter scegliere se rimanere collezionisti di prove o di essere buongustai di mistero. È lasciata alla nostra intelligenza la possibilità e la grazia di venire usata al livello, per così dire, “razionale” o al livello proprio dell’anima che è quello spirituale.

**Per
riflettere**

“Dio ha fatto la verità con molte porte per lasciare entrare chiunque bussi”. (Gibran)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la tua fantasia e magnanimità
nell’inviarci quotidianamente segnali piccoli o grandi
a nutrimento della nostra anima
e ti chiediamo di avere la furbizia
di saperne godere con immediatezza
senza stare troppo a pensarci su.

Lunedì

Ct 2, 8–14 opp. Sof 3, 14–17; Sal 32

21 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
la capacità di vivere ogni giorno come unico,
sicuri e convinti che non esistono
giornate di scorta o di recupero
qualora non le sappiamo vivere
nella gioia riconoscente a Te
che ce li doni col contagocce.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Medita

Il rischio che si corre quando si rileggono brani di vangelo già letti e conosciuti è il medesimo che si corre quando si vivono eventi apparentemente sempre uguali e ripetitivi e cioè il rischio della assuefazione. Assuefazione che finisce per narcotizzare le emozioni fresche di giornata e per indebolire la capacità di stupore. Il vivere invece il “qui ed ora” la diretta della vita scongiura di correre questo rischio. Se ci lascia andare al “dèjà vu” (questo l’ho già vissuto o visto o sentito...) o al sospirato “niente di nuovo sotto il sole” si rischia di perdere per strada tante occasioni di gioia. Un esempio tratto dalla mia esperienza pluriennale di insegnante alle scuole superiori (per il quale chiedo subito di

essere perdonato... per il lieve peccato di vanità...) può rendere bene l'idea. Quando, in prossimità delle festività natalizie ebbi da ridire sulla abitudine delle mie splendide alunne e dei miei favolosi alunni di trascorrere il pomeriggio del sabato andando a "vedere le vetrine dei negozi" al centro di Roma dicendo "Che fantasia!", ricevevi per tutta risposta da una di esse: "Perché tu cosa fai oggi pomeriggio?". Ed io innocentemente ribattei: "Non vado al centro a vedere le vetrine". Non contenta della risposta ella riattaccò: "Sì, ma cosa fai?". Ed io, ancor più innocentemente conclusi: "Me ne vado in periferia a vedere il tramonto". Sembrava finita lì. E invece no. La intelligente ragazza soggiunse: "Perché non l'hai mai visto un tramonto?". Ed io, sempre più innocentemente, quasi sussurrai: "Quello di questa sera, no". L'alunna si alzò dal banco, venne alla cattedra e mi abbracciò in silenzio... Aveva capito cos'è la fantasia. La fantasia di vivere un evento o il giorno, non come se fosse il primo (non lo è) o come se fosse l'ultimo (mette i brividi...) ma semplicemente perché è unico, irripetibile, senza alternativa di sorta...

Così ha da essere anche per i brani di vangelo letti e riletti chissà quante volte. Sono sempre gli stessi, ma non è mai lo stesso il "qui ed ora" che ci vede impegnati in quel momento lì nella lettura. Un animo capace di stupore tiene lontano il morbo dell'assuefazione.

Così è per il brano di oggi. Meditandolo lentamente (come si fa masticando lentamente il... solito pane) si ha modo di ascoltare le risonanze emotive e spirituali riservate da Dio in quel momento lì, diversissime per ogni singola persona... anche se squilla il cellulare lasciato distrattamente acceso. A me, oggi, di questo brano colpisce la sollecitudine con la quale la giovane Maria di Nazaret corre dalla cugina Elisabetta affrontando difficoltà di ogni genere (il viaggio da Nazaret a Gerusalemme... non doveva essere un viaggio turistico organizzato). Ma ancor più mi colpisce, oggi, lo stato di gioia permanente delle due cugine incinte, gioia per nulla toccata da preoccupazioni e angosce che gravano spesso sulle mamme in attesa... Gioia allo stato puro... se non si lascia Dio fuori dalla porta!

**Per
riflettere**

"Ti adoro, o mio Dio, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questo giorno".

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore, e ti lodiamo
per la maniera discreta di accompagnarci nelle vicende
talvolta tumultuose della nostra esistenza
e ti chiediamo che le nostre preoccupazioni
non spengano mai il sorriso sul nostro volto
e non costituiscano mai un attentato alla gioia di vivere.

Martedì

1Sam 1, 24–28; 1Sam 2, 1.4–8

22 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di saper riconoscere, con la tua grazia,
tra i sentieri contorti e fuorvianti della storia,
la tue precise coordinate
affinché nessuno smarrisca la bussola
tentando altre vie.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Medita

È sempre l'evangelista Luca a riferire prevalentemente di Maria con il suo stile soave di narratore per tutti. E la storia ci dice che dovette avere tutto il tempo possibile a disposizione per intervistarla e farlo accedere ai livelli più profondi della sua anima purissima. Livelli dai quali scaturisce, come sorgente d'acqua limpida e purissima, il celebre "Magnificat". Possiamo immaginare la domanda "giornalistica" rivolta da Luca alla Vergine Maria ormai vedova e senza (si fa per dire...) il suo Gesù: "Cosa hai provato quando hai ricevuto l'annuncio?". E stupisce la risposta di Maria, una risposta di ampio

respiro, dagli orizzonti sconfinati... se si pensa alla giovane età della fanciulla appena sollecitata a diventare la “generatrice” di Dio. Stupisce, ma non troppo se si pensa che era piena di grazia, colma di Spirito Santo...

Tradotto in termini moderni, quel Magnificat, richiama alla mente un vocabolo usato quando si vuole lodare qualcuno dicendogli “Grande”, “Mitico” e, esagerando molto, “Sei un Dio”.

Il vocabolo “grande” è infatti contenuto in quella esplosione di gioia del “Magnificat” e ritorna poco dopo con “grandi cose ha fatto il Signore per me”. C’è anche da sottolineare la corposa e profonda conoscenza storico-religiosa posseduta dalla giovane fanciulla di Nazaret. Il suo Magnificat abbraccia l’intero arco della storia della salvezza nella quale la giovane Vergine di Nazaret occuperà un posto speciale riservatole da Dio in Persona, ma non le passa neppure per l’anticamera del cervello di autocompiacersi o di pavoneggiarsi... Quale insegnamento per gli attacchi della vanità... È sufficiente, per la meditazione di oggi, fermarci proprio qui per revisionare la nostra vita fino ad ora. Ce la facciamo a rimanere umili quale che sia il posto, il ruolo, i talenti, i compiti assegnatici dal Dio della grazia? Ce la facciamo ad applaudire soltanto Lui senza aspettarci o peggio ricercare applausi umani? Ce la facciamo a non ritenerci meritevoli di nulla (neppure del Suo applauso finale...), ma bisognosi della sua grazia e soprattutto della sua misericordia? Ce la facciamo a credere veramente che, come ripete continuamente il mio carissimo amico sacerdote don Carlino Panzeri, che “tutto è grazia”?

**Per
riflettere**

“Quando l'uomo si inginocchia diventa grande”.

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per avere avuto e continuare ad avere
un occhio di riguardo per i più piccoli
e i più umili della storia e ti chiediamo
di non abbandonarci alle lusinghe
della vanità e della superbia
che ci fanno credere dei padreterni,
dimenticando che sei Tu l’unico
e insostituibile Padre Eterno.

Mercoledì

23 dicembre 2015

MI 3, 1-4.23-24; Sal 24

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di farci sempre capaci e pronti
a cogliere le tue meraviglie
nelle vicende sovente chiasose della nostra vita,
così che la nostra anima
sia facilitata nell'elevare a Te
l'orazione di lode.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Medita

Meraviglioso questo modo di narrare di Luca che, passo dopo passo, ci avvicina all'evento clou del Natale. Meraviglioso perché narra di "meraviglie" in una maniera talmente sobria da farle sembrare di ordinaria amministrazione. Cosa c'è di più normale infatti della nascita di un bambino e della conseguente scelta del nome da imporgli?

Purtuttavia c'è sempre qualche dettaglio narrativo (e come potrebbe non essere?) che ci avverte della presenza nascosta di un livello più profondo rispetto a quello di superficie. Ha senso infatti, superficialmente considerando, che le aspettative di un parentado siano quelle di dare il nome al neonato nel pieno rispetto delle tradizioni popolari: ma ha ancora più senso constatare che queste aspettative vengano spiazzate se si pensa che questo popolo era il popolo di Dio, del Dio d'Israele. E questo curioso Dio vuole mettere bocca nella scelta del nome, in barba alle tradizioni ebraiche. Un Dio, più che delle aspettative, ha in mente un disegno preciso e non si lascia ingabbiare dalle tradizioni, seppur nate in seno alla Sua Legge. Se è vero il detto *"omen nomen"* (nel nome è iscritta la missione del nascituro), allora risulta logico e comprensibile che sia proprio Dio, nel cuore del quale sono tenuti al caldo i destini di ogni sua creatura, a scegliere il nome di Giovanni.

Ce lo conferma il fatto che Zaccaria, spiazzando tutto il parentado, riprende improvvisamente l'uso della parola che aveva perso per quel cedimento di fede al momento dell'annuncio che sarebbe diventato padre e conferma il nome di Giovanni.

Da notare che tutti e due gli eventi avvengono nel tempio. Sarà un caso? O non sarà anche il caso di "meditare" che Dio non gradisce di stare all'angolo nelle varie vicende che caratterizzano la nostra vita? D'accordo che qui si tratta di una vicenda unica e particolare, ma chi può negare che questo modo di agire di Dio si verifichi, seppur in modo diverso, nella vita di ciascuno di noi? Ognuno di noi, infatti, è unico e particolare agli occhi di Dio. Significativa la conclusione di Luca: "Tutti coloro che le udivano (queste cose), le custodivano in cuor loro...". Non si mettevano cioè a chiedersi perché, a dubitare, a commentare, a pettegolare, ma a "meditare". Lo stupore genera la meditazione e questa genera l'orazione.

**Per
riflettere**

"Il mondo non finirà per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia".

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la tua nascosta presenza nella nostra vita
e ti chiediamo di scusarci per tutte quelle volte
che vogliamo fare di testa nostra
al posto di cercare di fare la Tua volontà.

Giovedì

2Sam 7, 1-5.8b-12.14a.16; Sal 88

24 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di saper intravedere, nel buio fitto delle tenebre,
la scintilla di quella luce che accendi ogni giorno
per illuminare il cammino verso la salvezza
e ti chiediamo anche di allontanare da noi
il rischio di prendere lucciole per lanterne
seguendo le sirenette di false luci.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67-79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccarìa, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Medita

Cosa può insegnarci il brano di oggi? Come meditarci sopra in maniera tale che la nostra anima ne possa trarre giovamento? Dico la nostra "anima", non per sottovalutare quello che la nostra "mente" è in grado di capire, ma per ricordare che oltre all'uso razionale dell'intelligenza occorre tener conto, parallelamente, dell'uso spirituale. Una sorta di uso *double face* del dono dell'intelligenza... Tanto più che anche alcuni psicologi hanno iniziato da non molto a parlare in termini di "intelligenza spirituale".

Ed il brano di oggi può essere meditato proprio privilegiando questo uso spirituale dell'intelligenza (come del resto andrebbe fatto per tutto il testo biblico). Diversamente risulterebbe difficile da capire l'esultanza dell'anziano Zaccaria per il dono inaspettato del figlio Giovanni. Risulterebbe difficile cioè capire come mai se ne esca con questa esultanza sopra le righe per un evento così naturale come quello della nascita di un figlio. Tanto più che un figlio in età molto avanzata potrebbe essere un problema più che una gioia... specie per la madre! Infatti l'esultanza di Zaccaria (un anziano saggio perché pio...) è dovuta totalmente al fatto che "fu colmato di Spirito Santo". Per questo motivo la sua esultanza è profezia... Non se ne esce con un ragionamento umano, ma con un impeto spirituale. È proprio questa "ispirazione" che soffia sulla sua intelligenza del cuore a consentirgli di dare una lettura socio-religiosa di ampio respiro ad un evento familiare così naturale e circoscritto. È proprio questa ispirazione a consentirgli di "sognare in grande" per il suo bambino. Non si tratta di un papà che si esalta al pensiero del futuro glorioso che avrà il proprio figlio, ma di un papà che esalta il Dio dei suoi Padri che ha previsto da sempre per i suoi figli un futuro al sicuro... Lo scenario storico-religioso che si apre davanti agli occhi dell'ispirato Zaccaria è tutto da contemplare estasiati, perché proprio il suo bambino sarà chiamato "profeta dell'Altissimo", perché andrà "innanzi al Signore per preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati".

La conclusione dell'esultanza ispirata di Zaccaria contiene in germe la sostanza del messaggio di salvezza (si parla di tenerezza, misericordia, pace, sole che sbaraglia le tenebre...).

Non ci vuole molto per dedurne, oggi, il da farsi per non rimanere fermi al palo delle lamentazioni per le tenebre del male che ci disorientano... Dio non ci chiede di sbaragliare le tenebre con un frenetico darsi da fare... Dio non ci chiede di essere indaffarati nel combattere il male, ma semplicemente di essere teneri, misericordiosi, pacifici... nel fare il bene. Questo è il sole che illumina e scalda il cuore degli uomini.

**Per
riflettere**

*"Vale di più accendere una candelina, che maledire l'oscurità".
(Confucio)*

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la tenerezza e la misericordia
con la quale guidi il corso della storia
e quello della nostra piccola storia personale,
che ti chiediamo di far essere sempre in linea
con i misteriosi disegni della Tua santa Volontà.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di non stancarti di inviarti i tuoi luminosi segnali
e i tuoi richiami alla salvezza,
anche e soprattutto quando siamo indaffarati
nelle nostre faccende
e assordati dal chiasso degli eventi della storia.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Medita

Non è dato di sapere quando sia nata, da parte dei potenti, l'usanza di fare la conta dei loro sudditi, ma è plausibile pensare che questa conta avesse come scopo quello di misurare la grandezza

del loro potere... e della loro vanagloria. Come dire: "Più sudditi ho, più sono potente", "Più ho, più valgo"... Comincia così la dialettica dell'aver e dell'essere... Ma torniamo a noi, perché il brano di oggi, sul Natale ci offre ben altro su cui meditare.

Questo primo censimento indetto quando Quirino era governatore della Siria ecc. ecc. non sfugge a questa logica del potere. Ma è proprio in tale contesto storico-politico del potere umano che irrompe il Potere di Dio. Si potrebbe immaginare che Dio aspettasse al varco i potenti per mostrare la vera Potenza. È proprio in tale contesto di giochi di potere che Dio gioca la sua carta vincente, quella del potere dell'Amore. Come meditare su questo brano, oggi, per ricavarne nutrimento per l'anima? Come sempre si rimane attoniti di fronte all'agire di Dio al punto da restare senza parole... A fronte di un censimento che avvia un movimento caotico di persone e di eventi contempliamo la mossa di un Dio che tiene particolarmente d'occhio una coppia di sposi speciali alle prese con un prossimo evento speciale... Ma li tiene d'occhio, questo fa meraviglia, senza muovere un dito per facilitare le cose... Dio, si direbbe, pur avendo preferenze, non fa preferenze di sorta interferendo nel normale flusso delle vicende personali...

Mettendoci nei panni di Maria e di Giuseppe possiamo immaginare quello che avrebbero potuto pensare: "Ma proprio adesso dovevano inventarsi il censimento?" e magari anche fare conto su un appoggio particolare da parte di quello Spirito che li aveva messi in quella situazione particolare... E invece no! Alle fatiche del viaggio da Nazaret a Betlemme si aggiungono gli imprevisti del non trovare neppure un alloggio per il parto imminente... e Dio che non muove un dito, sembra. Che sia questo il modo di agire normale di Dio nella nostra vita? Che sia questa sua fiducia in noi a lasciarci liberi di muoverci? Che sia questo da ricordare quando siamo con l'acqua alla gola con il rischio di affogare nel mare dei nostri problemi? Sta di fatto che, d'improvviso, l'Evento storico silenzioso della nascita di un bambino in un luogo insolito ruba la scena all'evento storico chiassoso di un censimento. Sta di fatto che Dio tira dritto per la Sua strada e con una mossa geniale (non per niente è Dio) manda ad avvertire di questo fatto non i "potenti", ma un manipolo di pastori del posto ignari di tutto... e senza potere di sorta. I pastori, dopo un primo momento di spavento, corrono a godere lo spettacolo gratuito di una moltitudine di angeli del Cielo che loda Dio e cantando in coro: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà" (che si potrebbe anche tradurre "agli uomini che amano voler fare il bene"). Potrebbe essere, a buona ragione, l'indicazione da seguire quando siamo spettatori delle meraviglie operate da Dio nella nostra vita... l'indicazione a goderne lodandolo e ringraziandolo, in barba a tutte le difficoltà e angosce che attentano alla gioia.

**Per
riflettere**

"Talvolta le benedizioni di Dio entrano dalle finestre... rompendo i vetri". (Anonimo)

Pregiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per averci fatto capire che
il vero potere è quello dell'amore
e concedici di non dimenticarlo mai
nel vivere i rapporti con le persone
che abbiamo al nostro fianco.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di proteggerci nelle nostre paure
e di sostenerci nelle nostre debolezze e difficoltà,
facendoci sempre capire che
nessuna sofferenza e nessun patimento
andrà perduta se accettata e vissuta nel nome tuo
e per la causa del Tuo Regno.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Medita

Il brano di oggi non ci dà neppure il tempo di sostare con un po' di calma contemplativa davanti al "presepio" narrato da Luca nel brano di ieri. Matteo ci catapultava improvvisamente a trent'anni dopo, quando il bambino Gesù diventato ormai grande è alle prese con le raccomandazioni rivolte ai dodici apostoli. A tutta prima sembrerebbe di non poter trovare nulla che giustifichi, sul piano logico e cronologico, questo balzo in avanti nel tempo, tuttavia a ben considerare, c'è un collegamento del brano di ieri con quello di oggi e tale collegamento è dato dal riferimento al potere degli uomini che combattono, senza

successo, contro il potere dello Spirito. Infatti la raccomandazione di Gesù rivolta agli Apostoli (a coloro cioè che avranno ricevuto il potere d'amore dello Spirito) comincia con quel tremendo "guardatevi dagli uomini", da quelli uomini di potere cioè che vi potranno fare del male (portare in tribunale, flagellare...). Gesù ordina perentoriamente ai suoi di non temere il potere degli uomini, perché al momento giusto verrà dato loro la forza dello Spirito di contrattaccare. Addirittura tra le pareti domestiche si verificherà questo tragico conflitto... in nome di autoritarismi fittizi e presunti, di prevaricazioni immotivate, fino al corto circuito delle uccisioni reciproche.

Quel "sarete odiati da tutti a causa del mio nome" è una generalizzazione tremenda e si riferisce a "tutti" coloro che in nome di un potere malinteso (il potere delle tenebre, il potere del Maligno) crederanno illusoriamente di chiudere i conti con la storia. Quel "sarete odiati da tutti..." non si configura certo come un cartello di propaganda suadente e non incoraggia certamente la sequela di Gesù o il fiancheggiamento fintanto che la buriana passa. Quel "sarete odiati da tutti a causa del mio nome" rappresenta la cartina al tornasole per il riconoscimento del credente di razza (apostolo, discepolo o gregario che sia...). Il "segno di persecuzione" diventa così il sigillo di garanzia della genuinità della nostra testimonianza. Come avrà modo di dire, paradossalmente, san Francesco mille anni dopo, a proposito di maltrattamenti ricevuti "Quivi è perfetta letizia". È il paradosso del cristianesimo. Paradosso che toccherà il suo vertice più alto nell'ultima ora con quell'orazione di Gesù morente... che mette i brividi: "Padre perdona loro perché non sanno quello che stanno facendo". E nel finale di questa raccomandazione, ecco Gesù piazzare quel magico "ma", quasi a voler segnare la linea di confine valicabile soltanto da chi "avrà perseverato fino alla fine".

**Per
riflettere**

"Dio non ci libera dalla sofferenza, ma ci protegge nella sofferenza".

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la chiarezza e limpidezza con le quali dici
a chi ti vuole veramente seguire i guai che li attendono
e ti chiediamo anche noi, con chiarezza,
la forza e la grazia di perseverare
fino alla fine nel nostro impegno di testimonianza,
soprattutto quando si fanno più gelidi
i venti della persecuzione.

Domenica

27 dicembre 2015

1Sam 1, 20–22.24–28; Sal 83; 1Gv 3, 1–2.21–24
San Giovanni Evangelista
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
come genitori di non esasperare i nostri figli
e come figli di non far disperare i nostri genitori,
così che tutti fratelli in Cristo
possiamo godere la vera pace nei rapporti umani.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 41–52)

Ascolta

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Medita

Questo quadretto di vita familiare incorniciato da Luca si potrebbe benissimo configurare come una sorta di “compendio di pedagogia”. È un quadretto che ci permette di pensare in termini “realistici” e non “problematici” l'intero discorso pedagogico. Pensare sempre in termini di “problemi da risolvere”... infatti è un bel problema! Questo “vissuto familiare” contiene tali preziosità pedagogiche da poter rasserenare tutti quei “genitori

ansiosi” inclini a considerare sempre la realtà della crescita dei figli come un problema. Scrive lo psicologo Scott Peck: “La vita è dura e nel momento che ti rendi consapevole di questo, essa comincia ad essere meno dura”.

Il quadretto presentato da Luca è veramente illuminante in proposito. In quattro e quattr’otto ci racconta della prima, per così dire, “trasgressione” del preadolescente Gesù, il rimbrotto secco dei genitori “angosciati” per questa trasgressione, la risposta piccata di Gesù a questo rimbrotto ricevuto e la conseguente scena muta finale dei genitori che rimangono senza parole perché essi “non compresero ciò che aveva detto loro”. Non compresero cioè quel loro figlio fino ad allora così buono, ubbidiente e docile. Vengono alla mente alcune espressioni di genitori d’oggi: “Ma chi lo capisce questo figlio”, “Non farlo più”, “Ma che cosa ti sei messo in testa”. “Ma potevi avvertirci no?”, “Cominciamo bene”... e così via dicendo. Vengono alla mente tutti quegli argini iperprotettivi alzati da papà e soprattutto mamme... Vengono alla mente tutti quei drammi familiari dovuti al “distacco” dei figli dal nido familiare... Non ci si ricorda che, come scrive Gibran, “i vostri figli non sono figli vostri, ma sono figli della forza stessa della Vita; nascono tramite voi, ma non da voi...”. Non ci si ricorda, curiosa amnesia, della nostra passata adolescenza... È duro ammettere che i figli “sono altre persone” e che hanno un loro destino di libertà segnato da Dio... Non ci si ricorda di questa “realtà” e si finisce per vivere un’orgia di problemi.

Il quadretto di Luca offre una soluzione a questo (o questi) problemi. Il comportamento di Gesù non era banalmente trasgressivo, ma ubbidiva ad una logica interiore fatta di consapevolezza della propria identità, della propria appartenenza e della missione che avrebbe dovuto svolgere. Ecco perché se ne tornerà a Nazaret, buono e calmo... Ecco perché, tornato a casa, cresceva senza problemi “in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini”.

Ognuno di noi, in Cristo, partecipa della Sua stessa identità, gode della stessa Sua appartenenza, è caricato di una missione. Con questa profonda consapevolezza è a portata di mano, per tutti i genitori, la soluzione del “problema pedagogico” della crescita dei figli e per i figli la strada spianata per la loro realizzazione... a patto di non voler fare di testa propria lasciando Dio alla finestra.

**Per
riflettere**

“Che un figlio sia cresciuto si capisce dal fatto che smette di chiedere da dove è venuto e comincia a non dire più dove va”.

Pregghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per averci dato il dono preziosissimo della libertà
e ti chiediamo la grazia di saperlo usare
unicamente al tuo servizio e per la tua gloria.

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di tenere allenata la nostra intelligenza spirituale
così da saper sempre discernere il comportamento
consono ai tuoi voleri supremi,
sempre volti al nostro bene e alla nostra salvezza.

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Medita

La liturgia di oggi ci invita a fare memoria dei Santi Innocenti. E il brano proposto da meditare dall'evangelista Matteo ne dà la ragione. Ancora ci troviamo di fronte a un uomo di potere che si illude di lottare contro il potere di Dio. Sorvoliamo sulla vicenda dell'angelo che appare in sogno a Giuseppe con ordini ben precisi per la tutela del bambino. Sorvoliamo sulla prontezza di Giuseppe nell'ubbidire subito a questi ordini, pur svegliato di soprassalto nel bel mezzo del sonno. Sorvoliamo quindi anche sulle considerazioni da trarre per la nostra vita spirituale quando ci troviamo in situazioni di difficoltà... chiedendoci a chi dare retta per uscirne più o meno subito.

Preferiamo invece focalizzare la nostra attenzione sul diverso comportamento tenuto dai Magi e da Erode rispetto alla medesima informazione ottenuta, quella della nascita di un bambino particolare. La questione del “diritto all’informazione” è questione culturale tanto cara all’uomo moderno. Ma qui c’è da porsi una domanda: come spiegare il fatto che, i Magi ed Erode, pur essendo in possesso della medesima informazione, fanno scelte completamente opposte? L’informazione era la seguente: sarebbe nato in Israele un bambino importante destinato a dare il via ad un’era nuova. I Magi, profondi conoscitori del movimento degli astri, avevano dedotto questa informazione proprio osservando la congiunzione astrale di Giove (pianeta principe) con Saturno (pianeta d’Israele) nella costellazione dei Pesci (avvio di una nuova era) che dava una luminosità particolare sull’area mediterranea (stella cometa), una congiunzione che si verifica ogni 800 anni e che in quell’anno si sarebbe verificata, eccezionalmente, tre volte (tra parentesi, questi dati verranno poi confermati dalla scienza astronomica moderna).

Come mai, ci chiediamo, in possesso della medesima informazione, i Magi partono dalle loro terre d’Oriente per venire ad “adorare” il Bambino ed Erode, seduto comodamente sulla sua poltrona, decide di “uccidere” il Bambino? La risposta è fin troppo semplice. Erode, ignorante e attaccato alla sua poltrona, teme di perdere il potere e decide di fare fuori, per sicurezza, tutti i nati della zona dai due anni in giù, sicuro di prendere nella rete anche il Bambino. Erode usa la sua intelligenza in modo razionale e meschino, secondo calcoli egoistici, per sporchi interessi personali... I Magi usano la loro intelligenza ed ampiezza spirituale storico-religiosa, senza calcoli egoistici e non tenendo conto di interessi personali. I Magi vanno dal Bambino portando nelle loro mani dei doni; Erode, comodamente galleggiando nel brodo del suo potere, arma le mani dei suoi emissari, di spade omicide... E la storia si ripete anche oggi, una storia popolata di nuovi Erode dalla vista corta e dal cuore cattivo, ma anche popolata da tanti Magi dalla vista lunga e, soprattutto, da un cuore amante e buono.

Il diritto all’informazione sarà anche sacrosanto, ma anche il dovere di usarle bene, le informazioni, è parimenti sacrosanto.

**Per
riflettere**

“Inghiotti il tuo orgoglio ogni tanto... non fa ingrassare”

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la fiducia che hai nei nostri confronti
inviandoci tante informazioni e lasciando
alla nostra libera intelligenza di farne buon uso
e ti chiediamo la grazia di muovere sempre
la nostra libertà verso il traguardo della salvezza,
per la tua gloria.

Martedì

1Gv 2, 3–11; Sal 95

29 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di farci sempre trovare quando decidi
di intervenire nella nostra vita
e ti chiediamo anche la grazia
di saper ricondurre alla Tua delicata Provvidenza
anche quelle situazioni
che, nella nostra cecità spirituale,
consideriamo casuali.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Scrive Einstein: “Sai cosa è il caso? È Dio che gira in incognito”. Mi piace iniziare la meditazione su questo brano focalizzando l’attenzione su quella che viene chiamata “la terza Persona della Trinità” e cioè sullo Spirito Santo. Nel linguaggio corrente quel vocabolo di “terza” sembra far perdere importanza al soggetto nominato, ma nelle cose del cielo sono inapplicabili logiche e significati della terra. Anche perché Dio agisce sempre al completo della Trinità, seppur ogni Persona abbia, per così dire, una competenza d’azione sua propria...

Ci è parso di capire, perché rivelato proprio da loro, che alla Prima persona (il Padre) spetti di competenza l’opera della creazione, alla Seconda Persona (il Figlio) spetti di competenza l’opera della Redenzione ed alla Terza Persona (lo Spirito Santo) spetti di competenza l’opera di rifinitura. È curioso constatare comunque che tutto questo lavoro è in corso in maniera concomitante dall’eternità, seppur diluito nelle diverse fasi dello scorrere del tempo.

Nel brano sotto i riflettori oggi troviamo per ben tre volte nominato lo Spirito Santo e scopriamo anche un particolare curioso, quello dell’arrivo al tempio dell’anziano Simeone proprio in quel giorno e in quel momento in cui sono capitati Maria e Giuseppe per “la presentazione” del loro figlio. Magari era lui di turno quel giorno... magari passava di lì per caso... sta di fatto che Luca annota che arrivò al Tempio “mosso dallo Spirito Santo”. Guarda caso! Quello stesso Spirito Santo che, chissà come e chissà quando, gli aveva “giurato” che non sarebbe morto prima che fosse riuscito a vedere la salvezza al suo esordio sul campo.

Certo, dovettero rimanere di stucco (“si stupivano”, riferisce infatti Luca) Maria e Giuseppe nel sentire pronunciare da un vecchio sconosciuto alcuni dettagli del destino del loro Bambino appena nato. Come rimaniamo esterrefatti noi, davanti alla scena di un anziano che con tenerezza prende fra le braccia un Bambino, benedice la Sua Mamma, ma nel contempo la avverte di una tragica sofferenza futura (“Una spada ti trafiggerà l’anima”). Non è proprio un bell’augurio per una giovane mamma...

Ma, dietro le quinte del palcoscenico di ogni esistenza, sta lo Spirito Santo... che non si trova lì per caso!

**Per
riflettere**

“Il caso è la logica di Dio”. (Bernanos)

Pregghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per la presenza nascosta e discreta
del Tuo Santo Spirito nelle nostre vite
e ti ringraziamo anche per la tua delicatezza
nel farci credere che tante vicissitudini
sono “casualmente” determinate dalla nostra bravura,
laddove invece sono pensate e organizzate
dalla Tua Somma Bontà e Provvidenza.

Mercoledì

30 dicembre 2015

1Gv 2, 12–17; Sal 95

Preghiera Iniziale

Ti chiediamo, o Signore,
di non lasciarci in balia delle nostre difficoltà
invocandoti di mantenere sempre alto in noi
il livello della gioia di vivere,
convinti che tutto è grazia,
anche quello che al momento non sembra.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Medita

Il “cronista” Luca continua nella sua esposizione dei fatti senza mescolarli con le sue opinioni, perché quel che conta nelle cose di Dio è proprio questa precedenza da dare alla Verità. E la Verità non è certo una opinione o la somma delle opinioni, è Altro.

Oltre al santo vecchio Simeone, c'era anche una profetessa molto anziana che serviva Dio al Tempio giorno e notte e, guarda caso, sopraggiunge anch'ella in quel momento e si mette a parlare il medesimo linguaggio di Simeone.

Anna e Simeone, due anziani che hanno conservato calda la loro fede sotto la cenere dei tanti anni bruciati e che proprio in virtù di tale fede hanno ancora la capacità di stupirsi e di commuoversi davanti a un Bambino.

Mi piace sottolineare questa commozione gioiosa che prende piede, fin dalle viscere dell'anima, di questi due anziani e si libera subito in orazione di lode. Chissà quanto sarà stato contento lo Spirito di Dio che li aspettava, per così dire casualmente, al varco... da chissà quanto! Chissà come rimarrà invece Dio davanti alle lamentazioni logorroiche e ripetitive di tanti anziani, pur credenti e osservanti... Chissà se non gli vien voglia, magari, di ricordare loro che la gioia di vivere è la orazione a Lui più gradita... Mi viene in mente un delicato suggerimento di padre Luciano Cupia (OMI) che ha fatto scalpore: "Qualche rosario in meno, qualche carezza in più". Lo Spirito Santo non sarà sempre "spiritoso", ma non sarà mai comunque lamentoso.

C'è ancora un altro dato da non trascurare a conclusione di questa meditazione ed è un dato di natura pedagogica riguardante quei figli di cui si presagiscono meraviglie per il loro futuro.

Già è stato toccato questo argomento quando si è detto che, paradossalmente parlando, non esistono "problemi pedagogici", ma solamente "realtà". E la realtà sta in quella semplice parola "cresceva" riferita a Gesù. Come a dire che la "crescita" è una realtà fisiologica e non una realtà problematica. La crescita della persona avviene attraverso una dinamica di sviluppo del tutto naturale (ecologia della crescita?)... a patto di non escludere, a priori, il soprannaturale... se no son dolori (o problemi). Curioso notare, a livello linguistico, che il verbo "crescere", nella cultura ebraica, ha la medesima radice etimologica del verbo "creare". Ed è curioso ricordare, guarda caso, che la medesima parola ricorre nella primissima consegna fatta dal Creatore ad Adamo ed Eva: "Crescete e...". Come dire "portate avanti ciò che Io ho creato". Crescere non è quindi un problema, ma l'unica occasione che abbiamo di collaborare con Dio alla creazione... purché lo facciamo come Dio comanda.

**Per
riflettere**

"L'uomo forte soffre senza lagnarsi, l'uomo debole si lagna senza soffrire". (Anonimo)

Pregghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per tutte le occasioni di gioia
che ci offri quotidianamente
per fare della nostra vita un grazie continuo a Te
e ti chiediamo di non tener conto delle nostre lamentele
quando questa gioia di vivere sembra venir meno.

Giovedì

1Gv 2, 18–21; Sal 95

31 dicembre 2015

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, o Signore,
in questo ultimo giorno dell'anno,
di ricordare e di avere sempre l'occhio fisso
agli inizi da cui tutto ha preso il via,
così da non perderci per strada
a causa delle distrazioni
che possiamo incontrare durante il viaggio verso Te.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Questo brano d'inizio del vangelo di Giovanni collocato proprio nell'ultimo giorno dell'anno offre una suggestiva sollecitazione. La possibilità di arrivare a tagliare la linea di traguardo del nostro viaggio terreno verso la salvezza è data dalla necessità di non perdere mai di vista la linea di partenza. Le parole "partenza" ed "arrivo" evocano il mondo delle gare sportive. Anche san Paolo userà una metafora sportiva quando scriverà a proposito del suo viaggio nella fede: "Ho terminato la mia corsa"...

Ci sono delle gare nelle quali gli atleti puntano al traguardo voltando le spalle al medesimo, le gare di canottaggio. Raggiungono il traguardo con l'occhio fisso alla linea di partenza. Ecco cosa può suggerire la meditazione di questo fine anno. Per arrivare sicuri al traguardo bisogna non perdere di vista la partenza. Si arriva alla fine della corsa della fede se non si perde di vista da dove Tutto è iniziato "In principio"... o come dice Papa Francesco "da dove siamo stati presi" e da Chi...

Il brano di oggi è una sintesi mirabile di tutto quello che consegue a quella semplice parolina "In principio..." (che tra l'altro, guarda caso, rimanda all'analogo "In principio Dio creò il cielo e la terra"...). Una sintesi storico-biblica che vede Giovanni alle prese con la prima "inculturazione" del dato rivelato, con l'adozione di concetti non propri della cultura ebraica (la parola "logos" riferita a Gesù ne è l'esempio più lampante). Questo per rimarcare il concetto che la chiamata alla salvezza riguarda l'intera umanità. Altri termini quali "luce", "tenebre", "parola che si fa carne", "legge", "grazia", "mondo" sono accessibili a tutte le culture. Sembrerebbe di scorgere in questo sforzo da parte di Giovanni di una rivisitazione linguistica della Rivelazione, il medesimo sforzo (si fa per dire) di Dio di voler far capire agli ebrei del suo tempo, ma anche alle creature di ogni tempo, la Sua intenzione di passare dalla fase della Legge (Mosè) a quella della Grazia (Gesù). Se la Legge riguardava soltanto il popolo ebraico, la Grazia riguarda l'intera umanità...

Uno sforzo sempre in funzione e, talvolta, apparentemente non andato a buon fine, se si pensa a quanti lo rifiutano, lo deridono, lo snobbano, lo combattono, lo disprezzano...

Dio però non torna sui suoi passi, tira dritto per la Sua Strada ed è su questa Strada (Gesù) che attende il nostro arrivo.

Così il cerchio si chiude, l'anno finisce, la vita termina schiudendoci l'ingresso nella vera Vita dove ad applaudirci saranno (lo speriamo tanto...) la Trinità al completo, compresa la Nostra Mamma, magari con lacrime di commozione negli occhi.

**Per
riflettere**

"Per raggiungere il traguardo che non conosci, devi prendere la strada che non sai". (San Giovanni della Croce)

Preghiera Finale

Ti ringraziamo, o Signore,
per il tuo amore infinito
e ti chiediamo la grazia della perseveranza
così da poter giungere al punto di arrivo della nostra vita
avendo sempre avuto l'occhio fisso al punto di partenza.

Te Deum

Noi ti lodiamo, Dio *
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, *
tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli *
e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo *
il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra *
sono pieni della tua gloria.
Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;
le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico figlio, *
e lo Spirito Santo Paraclito.
O Cristo, re della gloria, *
eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre *
per la salvezza dell'uomo.
Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. *
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria *
nell'assemblea dei santi.
Salva il tuo popolo, Signore, *
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.
Degnati oggi, Signore, *
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia: *
in te abbiamo sperato.
Pietà di noi, Signore, *
pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno.